



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

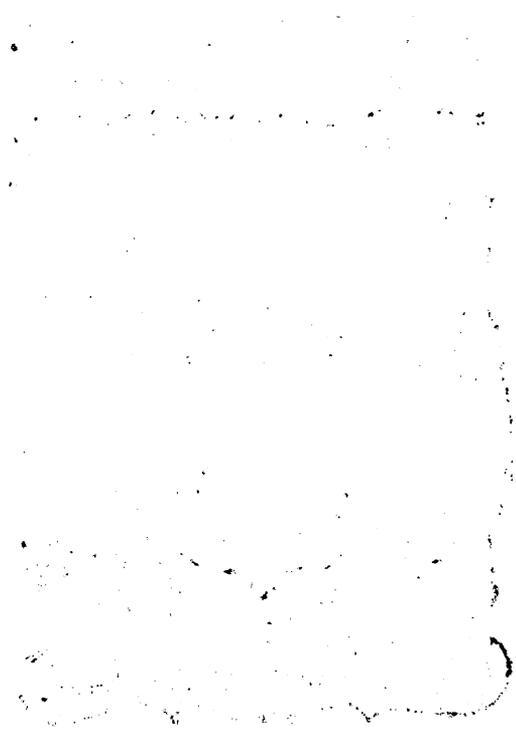
IL LICEO
DI M. BARTOLOMEO TAEGIO,
DOVE SI RAGIONA DELL'ARTE DI FABRI-
CARE LE IMPRESE CONFORMI A I CONCETTI DELL'
ANIMO, ET SI DISCORRE INTORNO AL PORTI-
CO FIGMENTO DELLE MVSE.

LIBRO SECONDO.



IN MELANO:
Appresso Paolo Gottardo Pontio, 1571.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY



IN MEMORIAM

AL MOLTO ILL. ET ECC.

Signor il Signor Giulio Claro del supremo consiglio delle cose d'Italia della Regia, & Catholica Maesta & Regente della prouincia di Melano



BARTOLOMEO TAEGIO.



E il Signor Claro così claro di costumi, & di dottrina, come di sangue, & di cognome, hà fatto claro, & immortale il nome del Taegio nelle opere sue; perche non deue il Taegio in segno della gratitudine, & deuotione dell'animo suo verso esso Sig. Claro alle volte fargli riuerenzia con qualche pensiero scritto d'intorno a quelli honorati studi; ne quali il valor suo, tra gli altri virtuosi, hà loco laudabile? Ma se'l gran splendore del nome di U. Ecc. è per illustrar le carte

A 2

mie non altrimenti, che faccia la luce del Sole il corpo della Luna, che da se non luce, questa saria una via non di pagare, ma più tosto di accrescere il debito: Pur quando cōsidero, ch'ella è di natura tanto cortese & benigna, che assai maggior piacer si prēde di far beneficio altrui, che di riceuerne, & che l'opera mia tratta di cose aggradeuoli al gusto suo, penso di non poter errare appresso di lei. Et perciò uengo deuotamente à consacrarle questo mio Dialogo, acciò che sotto tal scudo portando il glorioso suo nome in fronte, possa sicuramēte venire al cospetto de mortali. Et à questo mi hà spinto ancora il sapere, che si grande è la forza dell'auttorità sua, che quelli spiaceuoli errori, che facilmente nell'opera mia essere potrebbero, parerāno gratiosi nei à cortesi lettori. Ella adunque come pegno, & testimonio della seruitù, & offeruanza, ch'io le porto, accetterà con lieto viso questa mia breue fatica. Et così baciandole le mani, prego nostro Signore le doni il fine d'ogni suo concetto prospero, & felice.

3

IL LICEO
DI M. BARTOLOMEO
TAEGIO,

DOVE TRA IL S. CESARE VISCONTI, ET
IL S. GIOSEPPE GIOSSANI SI RAGIONA DELL'
ARTE DI FABRICARE LE IMPRESE, ET DEL
POETICO FIGMENTO DELLE MVSE.

GIOSSANO.



*HE andate voi pensando, Vi-
sconte mio dolcissimo, con quel
volto tutto pieno di malinco-
nia, & di merauiglia? V. Io
pensauo à cosa veramente de-
gna di merauiglia. G. che cosa è questa cotanto
merauigliosa? V. Io trouo appresso scrittori de-
gni di fede, che anticamente gli Hebrei con la
brevità di certe lor parole comprendeano l'al-
tezza di tutte le scienze, & che i sacerdoti di
Egitto con dar solamente un'occhiata ad alcu-
ne loro pitture intendeano miracolosamente*

LIBRO

tutte le sacre lettere, & che in particolare gli Egitti della città di Heliopoli manifestauano tutti i segreti de gli animi loro cō diuerse figure d'animali, di piante, & d'altre cose, così dall'arte, come dalla natura prodotte. G. Per esser voi fior d'ingegno, & maestro delle belle Imprese, prendere non vi doureste tanta meraviglia di questo; perciò ch'è cosa naturale, & propria delle Imprese, spegara altissimi concetti con breuissime parole; & poche figure. V. Adunque l'usanza di portar le Imprese per dimostratione de nostri concetti è cosa anticha. G. Antichissima, & quelle breui parole, che voi dite, con le quali gli Hebrei non lasciarono alcuna parte di altissima speculatione, che con esse non comprendessero, non sono altro, che diece Imprese generali, dalle quali, come da fonti abödantissimi deriuano tutte le altre particolari Imprese. Quelle poi diuersità di figure che usauano gli Egittij per dimostrare i lor cōcetti, erano parimente imprese, le quali essi chiamauano Ieroglifi, & lettere sacre. U. Perche le chiama-

mano lettere sacre. G. Perche solamente con esse si scopriano i segreti della sapienza; Et tanta era la forza di queste Egittie Imprese, che Heraisco gran sacerdote con un sol sguardo subito uenua in cognitione delle cose diuine. Et dalla fama per tutta la Grecia sparsa di questi merauigliosi effetti mosso Pithagora se ne andò in Egitto; Et da or sacerdoti hebbe segreti tali delle cose diuine, che meritamente di lui soleuansi dir queste parole.

Mente Deos adit, Et qua natura negauit.

Visibus humanis, oculis ea pectoris hausit.

Il medesimo fece Platone, il quale per la dottrina, che apprese in Egitto, acqui^ò il nome di diuino. V. Hor vorrei sapere da voi, perche gli Egitij potendo ageuolmente con la lor lingua nati a spiegare i suoi concetti haueuano in tanto pregio questi suoi Ieroglifi, o sacre lettere, che dire vogliamo. G. Ciò fecero gli Egitij, accioche la maestà de i celesti misterij indistintamente non si manifestasse ad ogn' uno, sendo i segreti di Iddio interdetti alla profana moltitudine.

LIBRO

Et per questo, che copertamente, & per enigmi si dourebbono trattare le mistiche dottrine, & sacre institutioni, soleuano gli Egittij dipingere ne i loro tempi l' imagine della Sfinge. V. In che modo poi l' inuentione di mostrar in questa maniera altissimi cōcetti è passata à tempi nostri? G. I greci portarono di Egitto questa bella scienza, la quale se ne passò poi nel latio; come apertamente si puo vedere ne gli Obelischi, & ne i rouersci delle medaglie antiche, doue chiaramente si conosce quanto i Romani fossero uaghi, & intelligenti di questo nobilissimo artificio fatto hoggidi proprio de gl' Italiani, si come propria ancora è di questa prouincia la cognitione di tutte le altre scienze. V. Adunque voi concludete, che questa bella arte sia stata meglio in sefa in Italia, che in qual si voglia altra parte del mondo. G. Così concludo, & di più vi dico, c' hoggidi questa honoratissima professione gionta al colmo della sua perfettione. V. Appōto con la commodità di questa bella occasione, vorrei, che discoreste alquanto intorno la materia

teria delle Imprese, & primieramente desidero intendere da voi, che cosa in effetto sia Impresa, & di quante sorti se ne trouino. G. Impresa fa non è altro, per mio giudicio, che imagine d'un concetto dimostrato con breuità conuenevole di parole, ò di figure, ò d'amendue insieme, V. Adunque secondo questa vostra generale diffinitione tre sono le sorti delle Imprese, di parole sole, di figure sole, & di figure, & di parole insieme. G. Queste sono le tre sorti principali delle Imprese, ma dell'ultima sorte se ne trouano di quattro maniere, l'una hà le figure, & le parole, che così separate, come congiunte mostrano poco ò niente la mète dell'autore, l'altra hà le figure, che da se hanno significato senza l'aggiunta delle parole, la terza hà le parole, che senza l'aiuto delle figure scoprono il concetto dell'autore, & la quarta hà le parole, & le figure, le quali separate non hanno significato alcuno, ma accompagnate insieme manifestano il segreto dell'animo nostro. V. Haurei caro sapere da voi, quale di queste sei sorti d'Imprese sia la

B

LIBRO

più perfetta. G. Hauete à sapere, che l'humano intelletto nel ridurre la forma delle imprese alla perfettion sua ha imitato la natura, la quale nel condurre la materia prima alla sua perfettione mescolando gli elementi l'un con l'altro, fece primieramente le impressioni dell'aria, come nuuoli, pioggie, neui, venti, & cose tali, c'hanno solamente l'essere, & poco tempo durano. Passò dipoi la natura al secondo suo parto; & creò le pietre, & i metalli, à quali non solamete diede l'essere, ma longa durata ancora. Passando poi à maggior perfettione fece l'herbe, & le piante, alle quali non solo concedette l'essere, & longa durata, ma le fece ancora gratia dell'attione, & della virtù del crescere, del generare, & del nodrire. Et non contenta di questo passò più innanzi, & fece cose, che oltre le sudette virtù hanno i sentimenti ancora, ma imperfetti, come i uermi, & le vespe. Et dopò il parto di questi animali imperfetti fece sostanze più nobili, alle quali diede la perfettione della virtù sensitua, & queste sono gli uccelli, le fiere, & i pesci.

Finalmente volendo pur vedere questa prima materia giunta al suo fine, fece l'huomo, & questo fù il figliuolo favorito della natura, per che più de gli altri gli fece dono del discorso; mediante il quale la materia conseguisse la sua perfezzione, & qui la natura pose fine al suo operare, & s'acquetò, così l'humano intelletto nobilmente operando trouò il modo di spiegare i concetti prima con breuità di parole sole, & queste sono quelle Imprese, che cominciarono ad usare gli Hebrei, di cui s'è fatta mentione pur dianzi, le quali sono di manco valore delle altre. Reducendosi poi co'l tempo questa professione à maggior finezza fù trouato il modo di mostrare i segreti dell'animo co'l mezzo delle figure; & in questa parte gli Egittij auanzarono gli Hebrei. Venendo dipoi questa bella arte à maggior perfezzione, i Greci accoppiarono le parole, & le figure insieme, ma con debole proportione. Gli antichi Romani dipoi con maggior conuenevolezza accompagnarono le parole, & le figure insieme. Et finalmente à tem-

*pi nostri in Italia alcuni felici ingegni hanno
 condotto questo artificio al colmo della sua per-
 fettione. U. Hor prima, che si venga al discor-
 so di questa ultima sorte d'Imprese perfette,
 vorrei, che di tutte le altre meno perfette ra-
 gionaste particolarmente, Et con l'ordine da voi
 cominciato. G. Circa le imprese di parole sole,
 hauete à sapere, che simil imprese meritano più
 tosto nome di prouerbij, ricordi morali, Enig-
 mi, che d'Imprese, Et in questo numero v'ègo-
 no le sentenze d'Hipparco, i detti de i sette
 sapienti della Grecia, i simboli di Pithagora,
 Et i precetti di Publio siro, di seneca, Et di Ca-
 tone. Hor venendo alle Imprese di figure senza
 parole, vi dico, ch'esse per la maggior parte non
 sono altro che Ieroglifi, Et fauole dipinte; come
 già fù la sfinge di Augusto, Et la fauola di
 Marsia scorticato di Nerone. U. Prima che
 passiamo più auanti vorrei intendere da voi,
 che cosa in effetto sieno questi Ieroglifi, che usa-
 uano gli antichi per Imprese. G. Non sono al-
 tro Ieroglifi, che imagini delle cose dimostrate*

SECONDO.

altrui con figure. U. sopra qual ragione fonda-
 nanno gli antichi questi loro Ieroglifi. G. La ra-
 gione de ieroglifi gli antichi soleuano pigliare
 da diuersi lochi; perciò, che hora si prendeuà da
 la forma, hora dalla natura, hora dall' effetto
 delle figure, & spesse volte da quelle cose, che so-
 no più proprie d'una regione, che d'un'altra.
 V. Per maggior chiarezza vorrei sentirne
 qualche effempio. G. Si auì per effempio la pal-
 ma, la quale per la somiglianza, c'hanno le sue
 figlie con i raggi solari, fu tolta da gli Egittij per
 Ieroglifo del Sole, & perche il legno di questa
 istessa pianta è di natura tale, che mai non ce-
 de al peso, che lo preme, fu per questa ragione
 fatto Ieroglifo di vittoria, & perch' ella nella
 regione della Giudea è più fertile, che in qual
 si voglia altra parte del mondo, l'antichità la
 prese per Ieroglifo della Giudea, si come anco
 per lo Egitto figurò il cracodilo, & per l'orien-
 te lo Elefante. U. Io penso, che per questa ra-
 gione Tito Vespasiano si hauesse eletto per im-
 presa la palma per dimostrare in questo modo,

LIBRO

ch'egli hauea preso la Giudea, & parimente
 Ottauiano Augusto se ne portasse per impresa
 hora il crocodilo, & hora un carro trionfale ti-
 rato da quattro Elefanti per darci ad inten-
 dere, ch'egli co'l valor suo hauea soggiogato l'
 Egitto, & l'Oriente. *G. Voi l'intendete, uenèdo
 adunque alla terza sorte d'Imprese, doue le pa-
 role, & le figure così congiunte, come separate
 non spiegano il concetto dell'auttore, ò che ne
 danno poca luce con una infelicità grandissi-
 ma, vi dico, che simili imprese sono mostri del-
 l'intelletto, come per essempi poco di sotto mo-
 strerò al loco suo. Hor passando da questa im-
 perfectione ad un'altra, vengo alla quarta
 sorte d'impreses, doue le figure senza l'aggiun-
 ta delle parole scoprono la mente dell'auttore
 dell' Impresa, & le parole, senza portar seco
 alcuno ricordo morale, ò notabile sentenza,
 altro non dicono, che quello istesso, che mostrano
 le figure, hauete à sapere, che questa sorte d' Im-
 preses è goffa, & senza sale, come apertamente si
 può vedere nelle inuentioni de gli antichi, le*

quali per la maggior parte non sono altro che Ieroglifi accompagnati da una souerchia dichiarazione de loro significati, come fù quella di *Ottauiano Augusto*, che haueua un crocodelo incatenato alla palma co'l motto. *ÆGYP-TO IN DITIONEM REDACTA.* ouero quell'altra di *Tito Vespesiano*, c'haueua una vecchia, che piangeua al piè d'una palma co'l motto. *CAPTA IVDEA.* In questo numero viene l'Impresa del folgore sopra d'un altare co'l motto. *CLEMEN-IA.* Et il vaso de papaueri con le spiche, & il motto. *ANNONA.* Et la Verga de gli auguri co'l motto. *SALVS.* Hor non vedete che queste sifatte imprese de' gli antichi non sono altro, che ieroglifi con l'aggiunta de lor significati, & che il proprio significato della figura è una cosa istessa con quello, che s'acquista dall'accoppiamèto del l'anima & del corpo dell'Impresa? Chiara cosa è che l'intentione de gli auctori di queste imprese non consiste in altro, che in dimostrare, ch'essi hãno soggiogato l'Egitto, la Giudea, & che

LIBRO 2

sono clementi, causa dell'abondanza, amici de
 la Religione, & della salute della republica. V.
 Questa sorte d'Imprese, che si vede ne rouersci
 delle medaglie antiche, per mio giudicio, meri-
 ta quella Laude, che meritareste uoi se porta-
 ste scritto in fronte. IO SONO CESARE
 VISCONTI. G. Per questo rispetto i dotti,
 & i giudiciasi in questa bella, & nobilissima pro-
 fessione hanno detto le inuentioni essere di poca
 valore quando il significato di tutta l'Impresa
 non è diuerso dal proprio delle figure. Hor ve-
 nendo alla quinta sorte d'Imprese, doue le pa-
 role hanno sentenzia finita & intera, & porta-
 no seco qualche utile, & notabile ricordo, vi di-
 co, che si fatte inuentioni, nõ meritano nome d'
 Imprese, ma più tosto di Emblemi, prouerby &
 sententiosi ricordi illustrati dalla presenza del-
 le figure à lor conformi, & proportionate, i qua-
 li ricordi, se ben propriamente nõ si deono chia-
 mar Imprese, sono però come pietre pretiose li-
 gate in oro, come fu quella del mazzo delle spi-
 che co'l mosso. FINIUNT PARITER
 RE-

SECONDO.

RENOVANTQVE LABORES. ò il Tribolo co'l motto. **VIRTUS LABI NESKIT.** ò la Serpe uccisa da gl'istessi figliuoli col motto. **INGRATIS SERVIRE NEFAS.** ò la Gatta col topo in bocca, & il motto. **DISSIMILIVM INFIDA SOCIETAS.** ò la palla di cristallo tocca da i raggi del sole col motto. **CANDOR ILLÆSVS.** ò il Toro di Perillo col motto. **SPONTE CONTRACTIVM INEXPIABILE MALVM.** ò i giganti fulminati da Giove col motto. **DISCITE IVSTITIAM MONITI, ET NON TEMNERE DIVOS.** ò un quadretto di marmo con un stile di ferro piantato nel mezzo opposto al sole co'l motto. **NON CEDIT VMBRA SOLI. V.**

Hora che siete vagato un pezzo per l'ampio campo delle imprese imperfette, vorrei che hoggi mai venendo al discorso delle perfette, mi deste qualche bello ricordo in questa materia delle Imprese. G. Ancora, che forse meglio di me intendiate questo nobile artificio; nondimeno

C

LIBRO

per esser voi parte dell'anima mia, non posso mancare à me stesso col non dirui liberamente il mio parere intorno à quello, che mi ricercate. Saranno Adunq, dieci ricordi, ch'io vi darò come primi principj, sopra de quali si fonderà questa nuoua arte di fabricare le Imprese. U. Perche dite voi nuoua arte di fabricar le Imprese, se già hauete cōchiuso, che quasi dal principio del mondo infino ad hora si usò sempre il portar delle Imprese. G. Io ho detto, che l'uso delle Imprese è cosa antichissima; ma, che l'arte di fabricare una perfetta Impresa è cosa nuoua, Et trouata à nostri tempi, Et che, d'essa gli antichi non haueuano alcuna notitia, si come non hebbero ancora cognitione dell'artificio dell'artigliarie. V. Quanto più parlo con uoi di queste Imprese, tanto maggiormente si accende nell'animo mio il desiderio d'intender l'arte di fabricarle; però s'hauete caro farmi piacere, cominciate quanto prima à darmi questi vostri ricordi. G. Il primo ricordo sarà, che l'conceito dell'auttore dell'Impresa sia nobile, solo, Et par-

ricolare. Il secondo, che così i motti separati dalle figure, come le figure da i motti non vogliano dir nulla, & che da se non habbiano significato alcuno; ma congiunti insieme rappresentino l'intentione dell'auttore dell'Impresa in quel modo, che l'acqua chiara d'una fontana suole rappresentare l'immagine del suo oggetto. Il terzo, che si fugga non solamète l'intricata moltitudine di concetti, ma di parole, e di figure ancora, & che si cerchi di accostarsi all'unità più che si puote. Il quarto che i corpi delle Imprese sieno conosciuti senza aiuto esteriore di parole, ò di colori. Il quinto, che'l soggetto dell'impresa sia nobile, uago, d' Illustre apparenza, che nõ sia di cattiuo augurio, ne troppo usitato. Il sesto, che l'Imprese habbiano significati non del tutto chiari, ne del tutto oscuri, ne troppo triviali, ò cõmuni, ne troppo alti, ò cauati da propriet` troppo lontane. Il settimo, che i corpi fauolosi, et historici, ch'intrano nelle imprese possano hauere forma humana, & che gli altri non la possano hauere se non mostruosa, & che le figure so

LIBRO

pra al tutto non apportino seco alcuna dishonestà. L'ottauo, che l'impresa sia tale, che nõ dia materia à maldicenti di motteggiare contra l'auttore d'essa. Il nono, che il nome delle figure sostantiali delle imprese non entri nel motto. Et il decimo, che trà le parti principali dell'impresa vi sia la debita pportione. Hora queste sono le auuertenze, et regole da fabricare le imprese, le quali se infallibilmente si obseruarãno le imprese riusciranno merauigliose, Et tali, ch' elle, quasi à viuua forza, rapiranno gli occhi, Et indogli animi de riguardanti, face dogli ad amandue una uaga, Et leggiadra semetria. U. Se volete, ch'io mi possa valere di questa vostra dottrina bisogna, che si uenga à gli esẽpi, Et che s'applichi la theorica alla pratica, et prima che si passi più auãti, vorrei sapere da voi quai sieno quei concetti, che meritamente si possano chiamar nobili, poi che la nobiltà del concetto ci hauete dato per primo ricordo. G. La uertù; Et il uitio sono quelli, che determinano la nobiltà dalla ignobiltà, Et per questo in tutte le im-

prese, bisogna che vi sia il fondamento d'alcuna virtù morale; onde quei concetti, che non hanno del superbo, ma più de gli altri si auicinano alla modestia saranno più lodati, E per conseguente più compiute le imprese, che saranno fabricate sopra sì sodo, E fermo fondamento, et quelle inuentioni, che saranno fondate sopra cõcetti pieni di vanagloria, di temerità, E di superbia, oltre l'infamia, che apportherãno à gli auctori d'esse, inuiterãno ancora le p̃sone à motteggiare contra di loro, come auuene al Duca Ludouico chiamato il moro per soprannome, il quale haueua per soggetto d'un'impresa l'immagine d'Italia con un moro dinanzi, c'haueua una scopetta in mano; Onde uno ambasciatore fiorentino dimandando à che seruiua quel moro, che scopettava la veste d'Italia, il Duca rispose, per nettarla d'ogni bruttura, volendo, che s'intendesse, ch'egli poteua far d'Italia come gli pareua, al che replicò l'ambasciatore.

Auuertite signore, che questo seruo maneggiando la scopetta, viene à tirarsi susta la poluere

LIBRO

addosso. Et se non vi sodiffa questo esemplo, pigliate quello di Carlo Duca di Borgogna, il quale per dimostrare, ch'egli poteua mettere tutto il mōdo sottosopra, & eccitare un grande incendio di guerra, portaua per impresa una pietra focaia col focile, & due tronconi di legna, onde Renato Duca di Lorena hauendo vinto, & ucciso il detto Carlo, & vedendo la sua impresa del focile, disse. Per certo questo sfortunato caualliere, quando fù bisogno di scaldarsi, non hebbe tempo da operare il focile. Il medesimo interuenne al Conte di Matalone, il quale per dimostrare, ch'egli pesaua bene le sue attioni, portaua per impresa una stadera, Onde Mōs. di Persi hauendo hauuto una vittoria contra di lui, & vedendo la stadera nello stendardo, c'haueua guadagnato, disse. Per mia fe, che'l Cōte di Matalone nō hà fatto quel, che dimostra la stadera del suo stendardo, perche non hà pesato bene le forze sue. Di māiera, Visconte mio, che bisogna esser molto auuertito circa la qualità del concetto, perche molte volte pensando l'

buono di acquistarsi lode col mezzo d'una im-
 presa, ne acquista biasimo, & che 'l sia vero, se
 non vi bastano i sudetti essempli, mirate quella
 impresa, c'ha p soggetto la palla del mōdo sopra
 un timone da galea col motto HOC OPVS.
 ouero quell'altra, c'ha per soggetto uno Atlan-
 te con il cielo sopra delle spalle col motto. SV-
 STINET NEC FATISCIT. ma che di-
 remo del superbo significato dell'impresa del
 Dio termine, col motto. VEL IOVICEDERE
 RENESCIT? Et che giudicio si dee fare del
 l'animo di chi porta per impresa il Gelsomoro,
 simbolo di prudenza, perche tal pianta fiorisce
 stando per fuggire il gielo, & le prine, & fa frut-
 to prestissimo? Ne à questo proposito si dee pas-
 sar con silenzio l'alterezza di quella impresa,
 c'ha per soggetto l'Aerone tra le nuuole, & il
 sole, col motto. NATVRA DICTANTE
 FEROR. volendo inferire, che si come questo
 uccello acquatico per istinto di natura nō puo
 sopportare, che l'acqua gli cada sopra, cosi l'au-
 tore dell'impresa nō puo tolerare, ch'alcuno gli

LIBRO

comandi, & che diremo del gratioso spettacolo dell'impresa dello Scorpione col motto. **QVI VIVENS LÆDIT MORTE MEDETUR?** Ma qual impresa più superba, & arrogante si puo trovare di quella di Nerone, la quale haueua per soggetto vno Apollo con Marsia scorticato per dimostrare, ch'egli haurebbe fatto miseramente morire ogniuno, che hauesse voluto competere seco, come anenne di Marsia competitor di Apollo. Hora quanto queste imprese manchino circa la nobiltà del concetto voi il vedete, Et all'incontro se volete vedere vna impresa piena di modestia, mirate quella, che già fù della casa Colonnese ne suoi maggiori trauagli, la quale impresa haueua figurati alquanti gionchi in mezzo d'vn'acqua turbata dall'empito de venti col motto. **FLECTIMUR, NEC CARPIMVR VINDIS.** Et se questa impresa non vi sodisfa forse per nõ essere molto uaga di soggetto, eccone vn'altra tutta piena di humiltà, & di prudenza, & questa è il Tribolo col motto. **IN UTRA-**

UTRAQUE FORTUNA; per dimostrare, che l'autore dell'Impresa ne in le prosperità s'insuperbisce, ne in le auuersità si disperà; ma che sempre se la passa con un medesimo tenore di vita, non se pigliando souerchia allegrezza del bene, ne istraordinario spiacer del male, per sapere l'instabilità delle cose di questo mondo. V. Vorrei, che mi diceste, che cosa hà affare il tribolo con questo bel concetto. G. Douete sapere, che il tribolo dalla natura fù fatto di forma triangolare, & ch'esso comunq̃ dall'huomo vien gettato à terra, resta sempre in piede con una punta ritta verso il cielo, così l'autore dell' mpresa in qual si voglia stato, che la fortuna lo ponga, sempre dimostra il valore, & la costanza dell'animo suo, il quale in ogni accidente di Fortuna si mostra saldo, & dritto. V. Se queste due imprese de i gionchi, & del tribolo fossero di bella apparèza sarebbono merauigliose, perche da loro, come raggio in cristallo, traluce la nobiltà del concetto dell'autore. Ma seguite pur l'incominciato discorso, &

D

LIBRO

per maggiore mia chiarezza, & sodisfattione, siatemi cortese vi prego di eſempi. G. Se volete veder un ſignificato d'una Impreſa non ſuperbo, non temerario, ma più d'ogni altro generoſo, pigliate quella Impreſa di Marc' Antonio Colonna, la quale hebbe per ſoggetto un ramo di Palma attrauerſato da un'altro di Cipreſſo col motto. *ERIT ALTERA MERCES*, volendo inferire, che coſì l'honore d'un bel morire, come della vittoria ſarebbe ſtato il guidardone delle ſue fatiche, & queſta inuentione ſarebbe belliffima ſe il ſignificato di tutta l'Impreſa foſſe diuerſo dal proprio delle figure, le quali ſono Ieroglifi di vittoria, & di morte. Ma ſe volete vedere un'altra impreſa quaſi d'uno iſteſſo ſignificato, mirate quella del Rhinocerote, col motto. *NVN- QVAM VICTVS AB HOSTE REDIT. V.* Io non l'intendo. G. Hauete à ſapere, che queſto animale naturalmente è nemico capitaliſſimo dell'Elefante, & quando combatte con eſſo lui, ò che riporta la vittoria,

ò che muore. tal che vedete come la natura del
 Rhinocerote si conforma con il concetto del-
 l'auttore. Es se in questa inuentione non giudi-
 cate, che vi sieno tutte le perfettioni, che ad ot-
 ti ma Impresa si conuengono, considerate quel-
 la del Marchese del Vasto fabricata sopra
 questo istesso concetto, laquale haueua per sog-
 getto vn Tarcone spartano con quelle parole
 per motto, che già disse quella generosa donna
 al suo figliuolo, che andaua alla guerra di Mā-
 tineā, cioè. AVT CVM HOC, AVT
 IN HOC; volendo in questo modo dare
 ad intendere al figliuolo, che douesse andare al-
 la guerra con animo deliberato di fare vno de
 i due, ò di combattere si valorosamente, che ri-
 portasse la vittoria, ò che morendo generosa-
 mente si facesse portare morto nel Tarcone à
 casa. V. Circa la nobiltà del concetto, che si ri-
 chiede nelle imprese, n'ho inteso à bastanza, ho-
 ra mi resta intendere da voi, perche causa vo-
 lete, che'l cōcetto sia solo, & particolare. G. Solo
 per maggior commodità, & minor confusione

LIBRO

di chi toglie à cōsiderare l'Impresa; Et particolare, perche il solito delle perfette Imprese è di seruire solamente per dimostrazione di qualche nostro pensiero, Et chi nel fabricare le Imprese non hà piu. riguardo à se stesso, che à volere dare ammaestramento altrui inciampa nella imperfettione della quinta sorte d'Imprese, Et nell'errore di Augusto, Et di Vespasiano Imperatori con il loro. **FESTINA LENTAE.** posto per motto del Granchio con la Farfalla Et dell'Ancora con il Delfino. Ma qui bisogna auuertire bene, Visconte mio, che quando le inuentioni, che peccano nella vniuersalità del concetto, sono nelle altri parti loro ben regolate, meritano, secondo il commune parere de dotti, d'esser poste nel numero delle Imprese della sesta classe. V. Vorrei sentirne uno esempio. **G.** Poniam caso, che l'intentione dell'auttore sia di volere mostrare col mezzo d'una Impresa, che'l Signore resista à superbi, Et favorisca gli humili, Et che per soggetto dell'Impresa, Et imagine di questo pio, Et christiano concetto, si

SECONDO.

pigli uno altissimo monte solminato dal cielo
 col motto. *HVMILIORA NVNQVAM.* mi negarete voi, che questa in-
 uentione, quantunque sia fondata sopra un
 concetto uniuersale non sia vaga, proportiona-
 ta alla mente dell' auttore, & degna di gran lo-
 de. *V.* Fuor, che'l vitio dell' uniuersalità del cō-
 cetto non veggio difetto alcuno in lei. Et per-
 che circa al vostro primo ricordo parmi di ha-
 ue inteso assai orrei, che quanto prima mi di-
 chiaraste il secondo. doue dite, che così il sogget-
 to delle Imprese, come il motto non deue da se
 spiegare il concetto dell' auttore; ma, che l' uno
 habbia ad essere dichiarazione dell' altro, &
 ch' amendue congiunti aprano l' intentione del
 l' auttore *G.* In questa parte cōsiste la maggior
 difficoltà, che sia nel formare delle imprese, &
 nello scoglio di questo vitio hà urtato una grã
 parte di quelli, c' hanno scritto di questa bella,
 & nobilissima professione. *V.* Prima, che si
 passi più avanti, haurei caro intendere da voi
 se i corpi de' Ieroglifi possono intrare per sogget-

LIBRO 2

*ti nelle Imprese. G. Perche difficilmente si possono trouar cose, che da gli antichi non sieno state prese per Ieroglifi, vi dico, che, per mioglio dicio, i Ieroglifi possono intrare nelle Imprese, pur, che i proprij significati loro sieno diuersi da quel significato, che s'acquista dall'accoppiamento del corpo, & dell'anima dell'Impresa. Qui fà di misteri, fratel caro, che apriate ben gli occhi, perche bisogna, che dalle figure ne derui non certezza, ma dubbio della qualità del concetto dell'auttore dell'Impresa, il qual dubbio deue poi dichiarare il motto, & quel dubbio, c'ho detto, che si richiede nel soggetto dell'Impresa, vuole essere parimente nel motto, & le figure sono tenute à dichiararlo; Talche di due cose incerte & imperfette ne riesca una certa, & perfetta, & che da questa unione vengano illuminati due ciechi; & siano per esempio la Fenice in mezzo delle fiamme ardenti col motto. **N E P E R R E A T.** il qual motto separato dalla Fenice è cieco affatto, ne porta seco alcuna*

luce della qualità del concetto, & il soggetto della fenice da se non è men cieco del motto per non essere Ieroglifo di cosa, che si confaccia con la mente dell'autore, & per essere di sua natura atto a ricevere molte interpretazioni; ma venendo accompagnato il corpo dell'Impresa con l'anima del motto, subito si presenta all'intelletto il significato dell'Impresa, & si vede sotto il vago, leggiadro, & trasparente velo d'una accomodata similitudine il nobile concetto d'uno, che voglia dimostrare col mezzo d'una impresa di volere in questa vita darsi alla mortificatione del corpo, & de proprij affetti per non morire eternamente nell'altra.

V. Questa inuentione della fenice, per quanto io conosca, è molto ingeniosa, & regolata, & serue interamete la legge del vostro secondo ricordo; ma pche poche imprese si trouano uguali à lei di perfectione, & quasi tutte peccano ò nel motto, ò nel soggetto, desidero intendere da voi qual sia manco male, ò che le parole senza le figure, ò le figure senza le parole spieghino la

LIBRO

mente dell'auttore. *Q.* Quando il motto da se scoprendo l'intentione dell'auttore, si risolve in qualche bella, & notabile sentenza a se ben si parte dalla proprietà del motto, è però un mancamento non che tollerabile; ma degno di lode, & le figure in simil caso, pur che sieno proportionate alla qualità del concetto, seruvono per vaghezza, & ornamento d'un generoso pensiero, come per essemplio si può vedere nell'Impresa dell' Armelino col motto, *POTIVS MORI QVAM FAEDARI*, ma quando le figure senza l'aiuto delle parole mostrano la mente dell'auttore, & che l'motto non porta seco alcun ricordo mortale, o altra cosa notabile, le Imprese riescono di nessun valore, & le parole paiono poste non per ornamento del concetto; ma solo per seruire al corpo dell'Impresa col dimostrare la natura, & operatione sua; & siaui per essemplio l'inuentione della fenice col motto. *UNICA SEMPER AVIS*. Chiara cosa è, che l'intentione dell'auttore dell'impresa è di mostrare, che alcuna per-

na persona sia singolare, & unica al mondo, in qualche cosa, & sendo la fenice Ieroglifo di singularità, siegue, che le parole sono souerchie, & che non fanno altro effetto, che dischiare le cose chiare. V. Io conosco, che voi dite il vero, & credo, che questa sorte d'Imprese sia la più infelice di tutte quelle, doue intrano parole, & figure. G. Voi prendete errore; perche le imprese della terza classe sono molto peggiori di queste, come chiaramente uedere si può nell'Impresa dell'Unicorno col motto. **V E N E N A P E L L O.**, doue le parole, & le figure così unite come separate danno poca, ò niuna luce della qualità del concetto, il quale è pur lo scopo, in cui deono hauer la mira così l'anima, come il corpo dell'Impresa. V. Sempre mi nasce qualche dubbio nella mente in testimonio dell'ignoranza mia. G. Il dubitare, Visconte mio, è vicino al sapere, & chi non dubita, ò sa il tutto, ò niente; hor ditemi di che dubitate? V. Voi hauete detto, che l'Impresa dell'Unicorno col **V E N E N A P E L L O.** è più uiciofa di

E

LIBRO :

quella della fenice con *L'VNICA SEMPER AVIS*, & pur à me pare il contrario; perche la figura della fenice è Ieroglifo del concetto dell' auttore, vitio tanto da voi biasimato nelle Imprese, & l'Unicorno, per quanto io mi creda, non patisce questa eccectione. G. E vero, che l'Unicorno non è conosciuto per Ieroglifo del concetto dell' auttore dell' Impresa; mà hà in se vn difetto di molto maggiore importanza. V. Che difetto è questo tanto importante. G. La natura del soggetto, sopra la quale fondare si deue l'intentione dell' impresa, non hà alcuna conformità, ne proportione con il concetto dell' auttore, difetto principalissimo nelle Imprese. V. Hor presuposto, che così sia, mi negarete voi, che il motto dell' Unicorno non sia men cattiuo, che quello della fenice. G. Questo non dico io; perche amendue sono ugualmente infermi d'una istessa malattia; onde se l'unica sè per avis, non serue ad altro, che à mostrare la singularità della fenice, il venena pello parimente non serue ad altro, che à mostrare l'effetto, &

la natura della figura, la qual cosa nelle Imprese non è men biasimevole, che sia nell'huomo il lasciare la ragione da banda, & darsi in preda à sensi. V. Hor ben conosco d'hauer parlato inconsideratamente intorno la qualità di questa Impresa; perche di lei non posso fare perfetto giudicio, se voi prima non mi dite, che intentione fosse quella dell'auttore, & di che natura sia l'Vnicorno. G. Io penso, che la mente dell'auttore fosse di volere dare à conoscere al mondo, ch'egli era stato la destruttione di alcuni suoi nemici, i quali stimaua, che fossero stati la peste della patria sua. Quanto alla natura dell'Vnicorno, hauete à sapere, che questo animale (per quel, c'ho letto,) hà proprietá cõtra ogni sorte di ueleno, & è di natura tale, che quando v`à alle fontane per beuere, per assicurarsi dall'offesa del ueleno prima, che tocchi l'acqua, caccia il corno in essa per purgarla dalla malignità di qualche uelenoso animale, che l'hauesse cõtaminata. V. Et che cosa hà affare la natura di questo animale con il con-

cetto dell' autore? G. Credo, ch'egli volesse inferire, che, come l'Unicorno purga l'acqua dal veleno, così egli hauea purgato la città dal pestifero veleno de suoi nemici. U. Il motto di questa Impresa infelicissimamente accenna alla mente dell' autore, Et l'intentione dell' Impresa si fonda sopra la natura d'vn soggetto, c' h' à più debole proportione con il concetto dell' autore, che non hebbe la mostruosa anima di Nerone con il suo bel corpo. Et perche vno istesso soggetto d' Impresa si può accōmodare à diuersi cōcetti veggiamo hora se al corpo di questa Impresa si può trouare anima proportionata, ouero se far si può vna metamorfosi d' vna brutta impresa in vn bello Emblema; Et presupponendo, che l' autore dell' impresa voglia darci à conoscere, ch'egli col mezzo della virtù sua si assicurò dalle offese de maligni, nõ fermirebbe à questo proposito per motto dell' Unicorno? EX VIRTUTE SECURITAS, ouero vn verso, che dicesse. DALLA VERTU MIA SECUREZZA NASCE.

SECONDO.

19

Et volendosi ancora seruire del soggetto dell'Unicorno per auuertenza, che l'huomo dovrebbe uiuere in maniera, che nõ hauesse causa di hauere paura della giustitia, ne della malignità de tristi, nõ si cõfarebbe à tal pposito, & alla natura di q̃sto animale il motto, che alcuni fogliono dare al Castore, cioè. **SIC AGE NE TIME AS. V.** Hor comincio à conoscere di quãta importãza sia il trouare il soggetto dell'Impresa, che serui all'intentione dell'auttore. Et perche veggio di quãto ritieno sia il secõdo ricordo, che m'hauiete dato, cio è di fare così il corpo come l'anima dell'imp̃sa in maniera, che d'ã se nõ vogliono dir nulla, & cõgiunti insieme mostrino la qualità del cõcepto, vorrei prima, che si passasse più oltre, che intorno a q̃sta seconda p̃fettione di tanta importãza, che si richiede nelle imprese, di scorreste ancora un poco, & che secõdo il vostro solito in pratica mi faceste vedere questa vostra rara dottrina. G. Se voi uedete portare per impresa un mazzo di spiche di formèro, che certezza dà q̃sta figura caua-reste del concetto dell'auttore? U. Per essere la

spica Ieroglifo di Cerare, dell'abbondanza, dell'Africa, del raccolto, del tempo, dell'agricoltura, & di molte altre cose secondo la dottrina de gli antichi, io non saprei mai pensare, che intentione fosse quella dell'auttore dell'Impresa. G. Hora se trouaste vn'altra Impresa senza figura, che altro in se nõ contenesse, che questa parola. FLAVESCENT, che argomento cauareste di qui della mente dell'auttore. V. Io nõ saprei mai cauarne alcun costrutto, ne immaginarmi perche causa portasse si fatta Impresa. G. Hora accoppiato il FLAVESCENT con le spiche non vedete gentilmente, & con bella proportionione spiegato il concetto d'uno, che spera in breue di ottenere il fine di alcuni suoi desiderij? U. Ancora, che l'Impresa pecchi nell'hauere bisogno di colore per sua dichiarazione, nondimeno ella nel resto mi pare molto bene intesa, & massimamente in quella parte, che spetta al vostro secondo ricordo. Hora comincio ben da vero à intendere l'arte di fabricare le Imprese, & credo insieme con voi,

che gli antichi non l'intendessero; perchè nelle medaglie non sò vedere Impresa, che camini per questa strada. Ben è vero, che questa Impresa del mazzo delle spiche mi pare troppo breue così di parole, come di figure. G. Anzi nelle Imprese questa breuità, pur che non renda l'inuentione oscura, è loduole, perciò che quanto è più nobile l'unità della moltitudine, tanto maggiormente sono perfette le Imprese, che sono d'un solo concetto, d'una sola parola, & d'una sola figura, come questa delle spiche: Et gli eccellenti maestri delle Imprese non consentirono mai, che in esse intrassero più d'una, o di due figure sostanziali, per non generare confusione nelle menti di quelli, che le hanno à considerare. V. Vorrei, che mi diceste, se le parole del motto, possono eccedere il numero di tre. G. Credo di no, saluo se per motto non venisse à proposito qualche verso intero, o spezzato, & così sempre stato offeruato da dotti, & giudiciosi scrittori. Et se le parole del motto saranno tolte da qualche autore famoso, le Imprese

LIBRO

*reuscir'anno piu eccellenti, Et saranno di maggior pregio; Et quando pur il motto si faccia di sua testa, bisogna auuertire bene, che le parole sieno regulate di lingua, belle di suono, Et numerosamente collocate insieme. U. Perche haue-
 te voi detto, che i corpi delle Imprese dourebbo-
 no esser conosciuti senza l'aiuto esteriore di pa-
 role, ò di colori? G. Perche l'Impresa, la quale
 per sua intelligenza hauesse bisogno di tale aiu-
 to, peccarebbe di troppo oscurità, vitio di nõ
 poca importanza, Et per questo bisogna auuer-
 tir bene di non mettere nelle Imprese cose inco-
 gnite, ò conosciute da pochi di quei paesani, oue
 s'hanno à usare; Et sopra al tutto fa di mestier
 guardar si dal metter cose nelle Imprese, le qua-
 li col disegno non si possano fare chiaramente
 conoscere; come sono molte sorti d'herbe, Et di
 uccelli, che per la gran somiglianza, c'hanno
 trà loro; disegnandosi non si conoscerebbe piu
 citronella, che ortica, ò storno, che toro. U. Ho-
 ra circa al ricordo, che mi date, che i soggetti
 delle Imprese habbiano ad essere di bella vista,
 come*

come l'intendete voi? G. Io m'intèdo, che nelle Imprese entrino cose di bella apparenza, come soli, lune, stelle, folgori, archi trionfali, acque, scogli, piante, animali bizzari, & uccelli fantastichi, & cose ancora fabricate dall'arte, come sfere, mapamondi, astrolabi, horioli, & altre cose simili. Et qui bisogna auuertire bene in elegere i corpi delle Imprese nobili, & tali, che non mouano riso in altrui più tosto, che meraviglia, come fece colui, che per soggetto d'una impresa fece dipingere un Dio d'amore, con uno archibugio in mano. V. Perche hauete detto, che i sentimenti delle Imprese douriano essere non del tutto chiari, ne del tutto oscuri, ne troppo triniati, ò communi, ne troppo alti, ò cauati da cose troppo lontane? G. Hauete à sapere, che come per riuerenzia dauanti alle cose sacre si sole ponere spesso volte qualche sottilissimo uelo, ò trasparente cristallo; così per reputatione della nobiltà de generosi concetti, mostriamo alle uolte i pensieri nostri sotto il trasparente uelo delle similitudini tolte da qualche rara, &

F

LIBRO 2

notabile natura di quelle cose, che pigliamo per soggetti delle Imprese; ma questa maniera di scoprire l'intrinfico dell'animo nostro nõ dourebbe però essere talmente coperta, che gli occhi della mente non la potessero vedere, perche oltre, che le imprese verebbono in fastidio à chi le cõsiderasse, ne seguirebbe ancora effetto contrario all'animo dell'auttore d'esse, perche con questa via non farebbe chiaro al mondo la qualità del suo concetto. Ne dourebbe parimente il significato dell'Impresa essere tanto chiaro, ch'ogni plebeo alla prima occhiata lo conoscesse per vederlo ignudo, & senza il velo della allegoria. Troppo chiaro intendo ancora, che sia il sentimento dell'Impresa, quando viene dimostrato per similitudini di cose troppo vulgari, triniiali, & conosciute, si come è troppo oscuro, quando l'intentione dell'Impresa si fonda sopra la natura, & proprietà di cose troppo lontane. S'èpre i corpi delle Imprese deono dilettare, & inuaghire con la rarità, così della forma, come della natura loro, la quale rarità nõ par-

torirebbe questo diletto, se rendesse l'Impresa
 talmente oscura, che non potesse essere intesa se
 non da persone più che mediocrementi dotte.
 Ha uete ancora auuertire, che le Imprese pec-
 cano di souerchia oscurrezza, & di troppa chia-
 rezza quando sono tãto larghe, che riceuono in-
 finiti sentimenti, o tanto strette, che non lascia-
 no à chi le uede qualche cosa d'andare vaga-
 mente inuestigando col pensiero à che fine possa
 no esser fatte. U. A gli essempli vi vorrei. G.
 Tra le Imprese troppo chiare per non essere ca-
 paci di alcuno allegorico sentimento si potrà
 mettere quella d'un gentilhuomo amico mio,
 la quale haueua per soggetto un Cupido, che
 faettaua un cuore col motto. **ALLI STRA-
 LI D'AMOR SON FATTO SE-
 GNO.** & in questo numero si possono mettere
 tutte le Imprese della quarta classe. U. Le Im-
 prese di questa maniera sono tanto chiare, ch'o-
 gni fanciullo, & semplice feminella le intende-
 rebbe. Hora vorrei sentire uno essemplio del-
 l'altra sorte d'Imprese troppo chiare nel senti-

LIBRO

mento traslato. G. Perche à ciascuno è chiara la natura della Sanguisuga, che mai non se satia di succiare il sangue, & chiara è parimente la proportion, c'ha la natura di questo animale imperfetto, & insatiabile con la natura di alcuna sorte di persone, le quali mai non si satiano di succiar il sangue delle borse altrui, troppo chiaro, triuiale, & commune mi pare il sentimento dell'Impresa della Sanguisuga col motto. che dica.

NEC CUTE PLENA. U.
Questa Impresa mi fa ricordare di Marco Lelio quando disse. **INGENIVM GALBAE MALE HABITAT.** Il corpo dell'Impresa è brutto, & l'anima è bella, la quale tanto più mi piace, quanto si vede essere tolta da Horatio, dove dice. **Non misura cutem nisi plena cruoris hirudo.** G. Non è merauiglia, che l'anima di questa Impresa sia bella per esser nata dal bello ingegno del S. Mutio Pusterla. V. Hora mi resta intendere gli esempi delle Imprese, che pecca-

SECONDO.

no di troppa oscurità. G. Siaui per essempio una Impresa, che già portò un gran Cavalliere, la quale haueua per soggetto il Tempio di Giunone Lacinia, co'l fuoco acceso sopra d'uno altare, & col motto, che diceua.

IUNONI LACINIAE

DICATVM. V. Qui bisognerebbe un

valente interprete, per dichiarare il significato di questo Tempio, che intentione pensate voi, che fosse quella del padrone dell'impresa? G. Per quel, ch'io mi creda, fu sua intentione di mostrare alla donna sua, che da lui non sarebbe mai abbandonata, & che'l fuoco dell'amor suo era eterno, & inestinguibile come quello dell'altare di Giunone Lacinia. V.

Chi non sà la qualità del fuoco, che ardeua nel Tempio di Giunone Lacinia, è impossibile, ch'intenda il significato di questa Impresa, Et presupposto, che questa qualità si sapesse, come sarebbe conosciuto il Tempio di Giunone Lacinia da un'altro Tempio, se contra l'arte il motto non lo dichiarasse? A me pare, che

LIBRO

questa Impresa sia grauatata di molti peccati mortalissimi oltre l'oscurezza del significato. Hor mi resta intèdere da voi l'esempio d'una impresa tanto capace di sentimenti, che si renda oscura à chi la vede. Et considera. G. L'Impresa della stadera col motto. HOC FAC, ET UIVES. pecca di troppa oscurezza; perche la stadera importa il pesare di molte cose. U. A questo non sarei mai, che dire in contrario: ma perche hauete voi detto nelle vostre auuertenze, che i corpi delle Imprese, che nõ sono fauolosi, ne historici non possono intrare nelle Imprese hauendo forma humana? G. Ho lo detto, perche accompagnandosi la figura al motto per perfettione, questo non potrebbe hauer luoco nell'huomo per essere da se compimẽto perfettissimo. Et di qui penso proceda, che dà gli huomini letterati, Et di raro giudicio tanto più sono le inuentioni lodate, quanto maggiormente i soggetti d'esse hanno manco di sentimento. V. Perche hauete detto, che i soggetti delle Imprese troppo usati, ancora che

sieno vaghi, si dourebbono fuggire. G. Perche la vaghezza loro è simile à quella delle publiche meretrici, le quali per darfi in preda à tanti sono in poco pregio. V. Et perche volete voi, che le figure non apportino seco alcuna dishonestà? G. Perche gli animi in questi nostri corpi sono pur troppo da se atti à corròpersi senza che siano inuitati dalla lasciuia delle pitture uane, & dishoneste; & per questo laudo, che i soggetti delle Imprese contengano in se qualche bella inuentione in cose morali, & christiane, le quali possano formare, & edificare gli animi nostri à i buoni, & santi costumi. V. Perche haucte voi detto, che le Imprese nõ douriano dare materia à maligni di sinistra interpretatione? G. Hollo detto, perche le Imprese così fatte in loco di merauiglia causarebbono riso, & disprezzo per li pongenti motti, che si sentirebbono dalle maligne, & serpentine lingue. V. Di questa sorte d'impreses ne vorrei un essempio, accioshe uenendo l'occasione, me ne possa guardare. G. Presupponiamo, che un Caualliere uollesse mo-

LIBRO

strare con una Impresa, ch'egli facesse meglio i fatti suoi fuori di casa, che nella patria sua; Et, che per dimostrazione di questo concetto si hauesse eletto una pianta di Pesco per soggetto dell' Impresa, come cosa, che in Persia sia velenosa, & qui trà noi salubre, & aggradeuole al gusto, con il motto, che dicesse. TRANSLATA PROFVIT. non si potrebbe ragioneuolmente negare, che al primo aspetto questa inuentione non paresse bene intesa, & non fosse dimostratrice del concetto dell' auttore; Et pur chi la considera bene troua, ch'ella patisce questo difetto di dare occasione à maligni, & inuidiosi di dire. Non è merauiglia, che questo Caualliere s'abbia eletto per sua favorita Impresa una pianta di questa sorte; per ch'egli fù sempre vago delle Pesche. Et un'altro mordace interprete potrebbe anch'egli motteggiare col dire. Questo Caualliere mostrò veramente d'essere giudicioso nella elettione, che fece di questa Impresa, perche portando egli cōtinuamēte nel cuore il veleno della malignità

lignità, non si poteua ragioneuolmente assomigliare à cosa, che à lui fosse più conforme di questa uelenosa pianta. U. Circa al ricordo, che ci hauete dato, qual vuole, che i nomi delle figure principali non entrino nel motto, che cosa mi dite voi per maggior mia intelligenza di questa regola? G. Circa à questo non vi sò dire altro, se non, che per maggior breuità, & bellezza del motto, non si lasciano entrare nelle Imprese i nomi di si fatte figure; si come ancora alle volte, secondo, che porta l'occasione, si fanno i motti senza il verbo, ma in maniera però, che in se stessi si possano facilmente intendere, come per essempio fù quello di Antonio da Leua, che diceua. SIC VOS NON VO-
BIS, col vaso delle Api per soggetto dell' Impresa. Onde se questo motto tolto da Vergilio fosse stato al tempo di Cesare Augusto accompagnato dalla figura del vaso delle Peccie non sarebbe stato bisogno, che Vergilio per risentirsicontra quel medico, che gli hauena usurpato le sue fatiche, dicesse.

G

LIBRO

Sic vos non vobis nidificatis aues;

Sic vos non vobis veller a fertis oves;

Sic vos non vobis mellificatis apes;

Sic vos non vobis fertis aratra boues;

Perche à Cesare Augusto sarebbe stato chiaro, che la mente di Vergilio era di fargli intendere col mezzo di quel motto, ch'egli s'era affaticato indarno. U. Hora vorrei, che quanto prima veneste all'ultimo vostro ricordo, & che secondo il vostro solito, faceste ancora un poco di discorso intorno à quella proportione, che dite esser tanto necessaria nelle Imprese, Et primieramente desidero sapere, che cosa in effetto ella se sia. G. Non è altro la proportione, che nelle Imprese si richiede, che la conuenevolezza, ch'esser deue trà il motto, il soggetto dell'Impresa, & il concetto dell'auttore, come per essempio si può vedere nell'Impresa de Gionchi piegati, & non suelti dall'empito dell'onde, col motto. FLECTIMVR, NEC CARPIMUR VNDIS, per dimostrare, che alcuno non si perda d'animo nell'auerfa For-

SECONDO.

tuna; ma, che sferi passata l'asprezza del mal tempo di rileuarsi: Quanto l'effetto de gionchi si conuenga con la qualità del cōcetto, & il motto dechiari la natura delle figure, & felicemente accenni all'intentione dell'auttore, voi il vedete. V. Io lo veggio certamente, & conosco ancora, che nel formare delle Imprese non solamente si richiede la bontà del gidicio, ma una grã cognitione ancora così delle cose, come delle parole, per potere ghiribizzare sopra i segreti della natura, Et per trouare, ò di sua testa, ò appresso famosi, & eccellenti Poeti motti viuaci, & proportionati alle Imprese. G. Per fabricare una vaga, & regolata Impresa non basta la bontà del giudicio accompagnata dalle buone lettere; ma bisogna ancora hauere sorte. O quãti saranno ben dire nel narrare un concetto, & non saranno isprimerlo con anima, & corpo, che habbia del buono. Io conosco molti dotti, & giudiciosi scrittori, i quali in questa professione sono infelcissimi, & fanno alle volte Imprese, che sono più tosto mostri dell'intelletto, che imagini

LIBRO

del cōcetto. Il formare delle imprese, Viscōre mio, è quasi come una vettura d'un capriccioso cervello, & nō è in nostra mano col lōgo pēsare inuētare cosa degna del cōcetto, et del padrone, & dell'auttore dell' Impresa. Et p questo nō è da meravigliarsi se pochi riescono ī questo nobilissimo artificio. U. Trā questi pochi credo, che si trouino gli spiriti gētilissimi, & degni d'ogni lode della vertuosissima academia de gli Affidati di Pavia, della quale fū inuētore il dottissimo Cōtile. Onde di pēsate s' aspetta un bellissimo discorso intorno la materia dell' imprese. G. Così hò inteso anch'io. & parmi vn' hora mille anni, ch'io veggia in luce il precioso parto de i fertili, & felicissimi ingegni di q̄sti Signori academici, i quali così nella nobilissima p̄fessione delle Imprese, come ne gli altri loro cōponimenti, miracolosamente auanzano se stessi, & hanno le Muse, & Apollo quanto più si possa desiderare fauoreuoli. V. Hor prima, che passiate più auanti nel discorso delle Imprese, vorrei sapere da voi se i motti possono cō ragione cōtenere in se

l'effetto delle figure, et la cā insieme. G. Io vi dico di nò; pche così è sēpre stato oseruato da i giudiciosi maestri dell'imprefe; Et sia ui p' essepio il motto della fenice. **PERIT NE PEREAT**, ouero **VRITVR, VT VIVAT**, molto meglio certamente riesce il motto, **NE PEREAT**, ouero **VT VIVAT**, p'cio che dà se nò uol dir nulla, nè tutto il mōdo potrebbe conoscere che uollesse i'ferire, Et accōpagnato cō la fenice in mezzo delle fiāme si fa gētilmēte intēdere così nel pprio, come nel trās lato senti mēto di tutta l'imprefa. V. Questa auuertēza mi piace; Hor a vorrei; che mi diceste in che lingua fare si deggiano i motti. G. Alcuni hanno detto, che i motti p' sua maggior dignità, et reputatione douerebbono esser i' lingua forestiera, ma io fui sēpre d'altra opinione, pche, se l'imprefe furono ritrouate p' accēnare altrui qualche nostro particolare uētō, fariano effetto cōtrario al lor fine, se i motti uenessero fatti i' lingua che nò fosse i'tesa. Et p'suposto che i motti hauessero più del buono i' lingua forestiera, che nella

LIBRO

natiua, & che così si oseruasse ancora, vi dico, che questo non douria hauer luoco nelle Imprese, che per amore si fanno nelle giostre, ne tornamenti, & altri giuochi militari, perche in simili occasioni le Imprese non solamente per causa dell'idioma; ma per qual si voglia altro rispetto, douriano essere tanto chiare, che potessero essere intese senza troppo discorso, si per mancarui il tempo di poterle considerare, come per commodità delle donne, che spesso volte non hanno cognitione d'altra lingua, che della sua materna. V. Hora haurei caro, che mi diceste: è cosa conuenevole, che i figliuoli usino le Imprese de padri. G. Se per Imprese intendete l'arme delle casate, è cosa ragionevole, ch'elle siano hereditarie; ma quelle Imprese, che sono nostre proprie inuentioni, per additare al modo qualche nostro particolare pensiero, non si conuiene, che i descendenti se le facciano comuni. Le Imprese, Visconte mio, sempre deono, ò comprendere le cose future, & non le passate, come sono i desiderij, & le speranze, ò mostrare le pre-

senti, come quelle, che lodano in qualche persona, ò i beni dell'animo, ò della natura, o della fortuna, ò dichiarare le dubbiose, & oscure, come chi con l'Imprese diuisa lo stato dell'amore suo, ò della sua fede. Di maniera, che vedete quanto si disconuenga portare le memorie delle cose passate in altrui per Imprese, le quali fare si deono secondo le proprie, & presenti occorrenze. Ben è vero, che in testimonio della gloria di nostri antenati, & per spronare i successori alla virtù, si dourebbe tenere memoria delle vaghe, & bene intese inuentioni in quella guisa, che gloriosamente s'appendono le insegne militari dopo l'ottenuta vittoria. U. Le Imprese adunque in simil caso seruiranno per trofei de nostri maggiori & non per imagini de nostri concetti. Hora vorrei, per mia sodisfazione, & maggiore intelligenza dell'arte, che secondo le ragioni de i sudetti vostri ricordi formaste alcune Imprese, che fossero diuerse di concetti, & di fini. G. Non posso mancare à sì honesta domanda; ma per maggiore comodità di mo-

LIBRO

strarui ispeditamente i segreti dell'arte, Et nõ
 con pensiero di usurparmi le fatiche altrui,
 mi seruiro ne gli essempli alcuna volta, come
 gia hò fatto, delle Imprese fabricate da i più
 felici ingegni, che sieno stati à tempi nostri. U.
 A me questo non importa, basta, ch'io intenda
 l'arte. G. Presupponiamo adunque, che vn ca-
 ualliere virtuoso, Et sfortunato voglia mostra-
 re al mondo col mezzo d'una impresa, ch'e-
 gli non solamente non stimi le percosse dell'au-
 uersa fortuna, Et i mali officij, che contra di
 lui facciano i maligni, Et inuidiosi; ma, che
 col mezzo della virtù sua, dal male ne caui
 bene. Hora la prima cosa, che fare si deggia
 per fabricare una Impresa sopra questo gene-
 roso concetto, bisogna, che andiamo alli fonti
 Topici; onde nascono gli argomenti, ch'iuì tro-
 uaremo il modo da formare le imprese; Et sen-
 do per questo effetto il loco della comparatione
 mirabile, Et principalissimo, faremo per hora
 elettectione di lui. Et perche la comparatione ha
 più capi, cio è dal meno, dal più, dal simile, Et
 dal

dal contrario, & che tutte le più belle, & vaghe Imprese, per mio giudicio, si traggono dal simile, potrebbe essere facilmente, che per hora non si ragionasse d'altro, che delle inuentioni, che si cauano da questo capo. Volendo adunque trouare cosa simile al nostro cōcetto andremo col pensiero vagando per l'ampio campo de tutti i corpi, c'ha fabricato l'arte, & la natura, & per tutte le historie, & poetiche fittioni. Hora presuponiamo, che dall'arte ne sia presentato vn Pallone da vento, & dalla natura, o sia poetica fittione, vn' Hydra Lernea, ecco come le similitudini di questi due figure sono accommodate, & seruono mirabilmente al cōcetto dell'autore; perche, come il Pallone, quanto più forte vien battuto verso terra, tanto più s'innalza verso il cielo; così questo cavalliere quanto più è tranagliato, & percosso da i colpi dalla mala sorte, tanto maggiormente fà illustre il nome suo con l'occasione di mostrare al mondo il suo valore. Et come l'Hydra Lernea per una testa, che tagliata le venga, ne rimette sette, così

H

LIBRO

questo generoso cavaliere con il sapere vrsare la nemica fortuna, & valerse delle occasioni, ne caua infinito bene imitando il bello esempio del prudente Zenone, il quale con l'occasione della nuoua, ch' intese d'essere affogata in mare una sua nave, doue era riposto tutto il suo hauere, se ne tornò à gli honorati studij di filosofia, quali prima, per attendere alla uiltà del guadagno, haueua abbandonati. Hora dal corpo dell' Impresa venendo all' anima, la quale risiede nel motto, che, come vi hò detto, deue dichiarare la figura, & accènare al concetto dell' autore dell' Impresa, se al Pallone si darà per motto. **CONCVS SVS SVRGO;** & all' Hydra Lerna. **VVLNERE VIRESCO;** nõ veggiamo noi illuminati due ciechi dalla luce & hanno apportato i motti alli soggetti dell' Imprese? Non si vede ancora sotto il vago, & trasparente uelo della similitudine un bel pensiero, al quale gentilmente hanno accennato le parole del motto? & finalmète non si scuopre, che'l concetto, la figura, & il motto in queste due im-

SECONDO.

prese si accordano di maniera insieme, che ne gli animi de giudiciosi portano piacere, E merauiglia infinita? Hora poi che sete intrato si adentro nel mostrarmi i segreti di questa bella arte, vorrei, per maggior mia intelligenza, che mi mostraste cauar una impresa da altro loco, che da quello della comparatione. G. Ancora, che mia intentione non fosse per hora di passare tanto oltre, non posso però mancare di compiacerui. Però dite à qual loco ui pare, che mettiamo mano. U. Prèdiamo il loco della Allusione. G. Sotto questo loco le Imprese, per lo più caminano per due estremi, ò che si fanno merauigliose, ò che inciàpano nel goffo. U. Vorrei che mi diceste alcune Imprese cauate da questo loco, le quali habbiano, come dite, del merauiglioso. G. Merauigliosa mi par quella delle mele cotogne del Capitano Sforza da Cotignola co'l motto, che vi aggiunse il Conte di Santastore, il quale diceua. FRAGRANTIA DURANT HERCVLEA COLLECTA MANV. Hor non uedete in questa Impresa,

LIBRO 2

come gentilmente col pomo Cotogno, si allude al detto Sforza da Cotignola, & con la mano Herculea ad Hercule, che simili frutti colse ne gli horti delle Hesperide. Et se questo essem- pio non vi sodisfa, pigliate quello dell' Impresa d' Hippolito Cardinale de Medici, il quale volendo mostrare, che donna Giulia Gonzaga risplendeva di bellezza sopra ogni altra, figurò per soggetto dell' impresa una Cometa, col motto. INTER OMNES, tolto da Horatio, doue dice.

Micat inter omnes Iulium sidus.

Hora di qui chiaramente vedere potete, come il *Iulium sidus* allude al nome di Giulia, et come la comparatione della stella crinata à sì bella donna, & al concetto dell' autore serue, & seruirebbe ancor meglio, se tal stella nō fosse pronostico di morte. Et se volete vedere un' altra bella Impresa tolto da loco della allusione, pigliate quella di Thomaso di Marino, il quale essendo trauiagliato per diuerse cause di grandissima importanza, per dimostrare la

franchezza dell'animo suo inuitto, contra i colpi dell'auversa fortuna, figurò per Impresa vn mare tocco da i raggi del Sole col motto. **NON SICCATVR AESTV,** alludendo con la figura del mare al suo cognome Marini, & inferendo, che si come il gran calor del Sole non asciuga il mare, così la fortuna col grande ardore dello suo sdegno, non lo condurrà mai à disperatione. Hora non vedete, come questa Impresa si cava dal fonte topico della allusione, & dal loco della similitudine. U. Certamente queste ultime due Imprese, c'hauete detto mi paiono mirabili, & piene di spirito. Ma se vno amante col mezzo d'vna Impresa tolta dal loco della allusione volesse dimostrare, che non portasse amore à donna del mondo, fuor che ad vna, che hauesse nome Daria, oueramente Violante, che Impresa seruirebbe à questo proposito. G. Voi sapete, ch'el Cameleonte si suole pascere d'aria, però sopra al nome di Daria non si disdirebbe per soggetto dell'Impresa vn Cameleonte col

LIBRO

motto. D'ARIA E LA MIA VI-
TÀ. Quanto al nome di *Violante* parmi cō-
 ueniente un mazzo de viole col motto. **S O-**
LA MIHI REDOLET. V. Ho-
 ra se un *Caualliere* cō questa sorte d'Imprese
 volesse dimostrare di non hauere altro bene in
 questo mondo, che l'amore d'una gentildon-
 na della famiglia de *Moroni*, che cosa serui-
 rebbe à tal concetto. **G.** Il verme, che fa la fe-
 ta, che pascesse una foglia di *Gelsomoro*, chia-
 to in *Lombardia Morone*, con quel verso di
Petrarca, che dice.

Sol di ciò viuo, e d'altro mi cal poco.
V. Hor poi, che vi mostrate tanto cortese, &
 desideroso di farmi parte di questa vostra dot-
 trina, vorrei per compita mia sodisfattione,
 che mi foste anco cortese, & amoreuole in dar-
 mi Imprese, ò vostre, o d'altri, accommodate
 ad alcuni miei concetti, ch'io vi proponerò.
G. Dite ciò che voreste dà me, che non man-
 cherò à tutto mio potere di sodisfarui. **V.** Vor-
 rei sapere da voi, sel *Taegio* volesse dimostra-

SECONDO

re al mondo per mezzo d'una Impresa, che
 l'amicizia, ch'è trà lui, & il Signor Cesare
 Gallarato è tanto stretta, che niente più,
 che cosa servirebbe à questo concetto per Im-
 presa? G. Forse non sarebbe fuor di pro-
 posito un Gruppo, col motto. **A R C T I -**
V S. Et se questa Impresa per non hauere
 bella vista, & essere ancora troppo larga di
 significato, non vi piace, pigliate quella di
 Andrea Alciato, c'hà per soggetto una vi-
 se abbracciata da un'Olmo secco, col mot-
 to, che dice **A M I C I T I A P O S T -**
M O R T E M D V R A T V R A.
 U. Questa Impresa dell' Alciato, secondo
 la legge data da voi, hà tre peccati mortalif-
 simi, l'uno, che'l motto spiega dà se il concetto
 dell' autore, l'altro, che la secchezza dell'Ob-
 mo, è qualità, che non si può mostrare sen-
 za il mezzo del colore, & il terzo, che il
 motto passa il numero di tre parole. G. Que-
 ste regole, come già vi hò detto non hanno lo-
 so ne gli Emblemi, quali ancor, che vengono

LIBRO

sotto il nome generale delle Imprese, non sono però veramente Imprese, Et per questo, nell'esser loro, quando son ben fabricati meritano lode, Et non biasimo contra l'ostinata opinione d'alcuni cauillosi Pedanti piu amici del cōtendere, che della verità, i quali à tutte le Imprese, doue non trouano infallibilmente seruate queste regole, torcono il naso, ne si vergognano biasimare temerariamente un' Alciato, che ne gli Emblemi, Et imprese della quinta classe non hebbe al mōdo pari, Et un Giouo, che nelle inuentioni delle Imprese fu miracoloso. U. Non è merauiglia, se à chi ha corrotto il gusto le cose dolci paiono amare. Ma se un gentil-buomo uolesse con Impresa dimostrare, che sōmamente gli piacesse il cercar di mettere pace, Et di accordare le differenze, che occorrene sogliono, che Impresa guadrarebbe a tal concetto? G. Vna fibbia, ouero una cintola, col motto. **DISTANTIA IVNGO.** Et dà questa Impresa, ancora, che il soggetto non habbia vaghezza alcuna, ne forse ancora tutta

ra tutta quella proportione, che dourebbe ha-
uere con il concetto dell'auttore potrete però
chiaramente conoscere quanto sia meglio inte-
sa da moderni l'arte di fabricare le Imprese,
che non sia stata da gli antichi, perche ne i ro-
uerfci delle medaglie si troua, ch'essi per dimo-
stratione di questo concetto, portauano il cadu-
co di Mercurio, il quale è simbolo, & ieroglifo
di concordia, cō vn motto, che diceua, CON
C O R D I A. nella quale Impresa vedete
come la parola concordia è superflua, & pare,
ch'ella nō serui in cosa alcuna al concetto del-
l'auttore contra la natura, & proprietà del
motto, il quale dourebbe essere anima, luce, &
perfettione del corpo dell'Impresa. V. A me pa-
re, che sia tanta differenza dalle Imprese mo-
derne à quelle de gli antichi, quanto è da gli
huomini viui à quelli, che sono depinti. Ma
tornando al proposito delle Imprese perfette,
che Impresa dareste voi ad una moglie pudica,
che volesse col mezzo d'una Impresa dar-
ci ad intendere, ch'ella non pensasse ad altro

LIERO

huomo, che al suo marito? G. A me pare, che à questo concetto seruirebbe una vite abbracciata ad un Olmo, col motto. **IN HOC VNO QUIESCIT**; ouero una Lumaca chiusa, col motto. **PROPRIO ALITVR SVCCO**. V. Questa Impresa della Lumaca parmi, che sia arguta, & conueniente al concetto dell'autore; ma di poca apparenza contra la legge de vostri ricordi. Hor vorrei sentire una impresa, doue si mostrasse, che un huomo fosse più in effetto, che in apparenza. G. A questo seruirebbe la zucca da sale de gli intronati, col motto. **MELIORA LATENT**. V. Questa impresa mi piacerebbe se il soggetto non peccasse di poca vaghezza, & il motto non fosse da se troppo chiaro. Ma che impresa mi daresti voi per dimostrare, che doue si troua gran nobiltà, & valore d'animo, in si troua ancora gran fumo di superbia. G. A questo concetto seruirebbe una fornace con un gran fuoco, dal quale ne procedesse una gran nebbia di fumo, col

motto. *UTRINQUE SIMVL.*

Es questa è una di quelle inuentioni, che di Emblemi si conducono con la mutatione del motto alla natura di quelle Imprese, che non peccano in altro, che nella uniuersalità del cōcetto. V. Hor s'io volessi pongere, ò sassare alcuno di auaritia, di lussuria, o di ambitione, che imprese mi dareste voi sopra si fatti concetti. G. Ancora, che'l pongere cortesemente, & cō dolcezza, & che lo scherzare cō mordacità piaceuoli, & erudite contumelie siano cose pertinenti alla virtù dell'Urbanità; non dimeno io son di parere, che le imprese mordaci, & pungenti per quanta vaghezza, & argutia possa essere in loro si debbiano schifare, per nō trouarsi la più brutta, ne la più vil professione, che quella d'uno huomo nato all'errore come gli altri, che sia in molte cose degno di reprehensione, & pur tuttauia non mirando à se stesso, ardisca stare sempre sul motteggiare, & additare i vitij altrui. V. Questa vostra opinione mi piace. Ma à chi uollesse darci ad intē

LIBRO

dere per *Impresa*, ch'egli col mezzo del suo valore non solamente ribattesse indietro i colpi della mala fortuna, ma che si risentisse ancora contra chi ne fosse stato cagione che *Impresa* dareste noi per dimostrare la bravura di questo concetto? *G.* Io gli darei alcuni scogli in mezzo d'un turbato, & tempestoso mare combattuti dalla furia dell'onde, col motto. **C O N A N T I A F R A N G E R E F R A N G U N T . U .** La similitudine, che si tragge dalli scogli di mare combattuti dall'onde, hà gagliarda proportionè cõ la mente dell'auctore; ma il significato tiene assai dell'altiero. *V.* Hora vorrei una *impresa*, che con il suo significato esborasse l'amico à non perdersi d'animo nella tempesta de' travagli, doue si troua. *G.* A questo concetto seruirebbe una *Impresa* dell' *Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor d'Arasse*, la quale hà per soggetto una fortuna di mare, col motto. **D V R A T E .** Parola tolta da *Vergilio*, doue dice: *Durate, & vosmet rebus seruate secundis.*

V. Vorrei sentire un' Impresa, doue si mostrasse speranza di vincere ogni contrario alla vertu. G. Conforme à questo concetto sarebbe il Sole circondato da folte Nuuole, col motto **O B S T A N T I A S O L U E T.** V. La natura del soggetto di questa Impresa mi pare molto proportionata al concetto, perche si come il Sole con il calore dissolve le nuuole, così il padrone dell' Impresa con la forza della sua vertu spera di vincere il cōtrasto, che gli fanno i maligni, & la sua mala sorte. Ma se donna amorosa volesse in testimonio della sua fermezza dare à conoscere al suo amante, ch' ella non restasse di amarlo, ancora, ch' egli di nuoua fiamma acceso, l' hauesse abbandonata, che cosa seruirebbe per Impresa, & imagine del suo concetto? G. Voi sapete, che la Stella di Venere non abbandona mai il sole; perche la sera quãdo tramōta lo siegue, & la mattina quãdo comincia ad apparere sopra l' orizōre, se gli appresenta inãzi, talche sempre gli stà a canto, però la detta Stella

LIBRO 3

di Venere dietro al Sol cadente nell'oceano, Et col motto. *SEQVITVR DESERTA CADENTEM*, che à di passasi mi fù fatta uedere, mi parrebbe pprissima del detto concetto, Et non v'ha dubbio, che non fosse per quello inuentata. U. Questa impresa mi piace, chi fù l'inventore d'essa? G. Il S. Giuliano Goselini. V. Non è merauiglia, che dà si nobil pianta sia nato si prezioso frutto. Che impresa daresti voi ad uno, che pensando di hauere ben fermate, Et stabilite le cose sue, tuttauia si trouasse in traualgio. G. Gli darei l'impresa dell' Arciduca Ferdinando d' Austria, la quale hà per soggetto una Nave con l'ancore gittate, Et combattuta dalla rabbia de venti, col motto. *FIRMTA RESISTVNT*. U. Et s' un gentilhuomo hauesse ferma speranza di conseguire presto cosa, che gli hauesse à portare utile, Et honore, che impresa si confarebbe à questo affetto? G. Quella del S. Marcantonio Bosso, la quale hà per soggetto una Nave in secco, col motto.

*A D E R I T M O X V E N T V S ,
 E T V N D A . V .* Et se un padre di famiglia nobile, & ricco, ma gravato di sette figliuoli, volesse col mezzo d'una impresa invitare i suoi figliuoli à viuere unitamente, atteso, che l piu delle volte le case vanno in rouina, quando le facultà paterne si diuidono in tante parti, che inuentione seruirebbe per imagine di tal concetto? G. Per mio giudicio, seruirebbe l'Impresa del S. Gio. Paolo Barza, la quale hà per soggetto la Siringa del Dio Pan composta di sette canne, col motto. *P E R D I T S O L U T A L E P O R E M . V .* Per intelligenza di questa bella professione vorrei sentire una impresa di significato contrario à quello della Sampogna del Dio Pan à fauore delle cose disunite, & separate. G. Per imagine di questo pensiero si potrebbe figurare le Sfere de i quattro elemēti separati, col motto. *D I S C R E T I S S V A V I R T V S A D E S T . V .* Se ben mi ricordo hò sentito dire nell' Academia de Giouiali, che gli Ele-

LIBRO

mente nelluogo loro non hanno quella vertù, che'l volgo crede, & che'l fuoco nella sua propria sfera non cuoce, ne abbruccia; ma solamente quando egli è legato con la mistura de gli altri Elementi. Il che se fosse vero il motto direbbe il falso; & mutandolo con dire. **D I S C R E T I S N V L L A V I R T U S**, forse seruirebbe anch'egli al concetto del S. Barza. **G.** Io non farei mai, che opporui, perche penso, che la ragione sia dal canto uostro. **V.** Non si potrebbe ancora sopra il cōcetto del S. Barza à fauore dell'unione fare una Impresa, che hauesse forma di Emblema, cō una sentenza finita, intera, & notabile. **G.** Sopra questo concetto da migliore ingegno del mio fù già fabricata una impresa, la quale haueua per soggetto un fascio di Hasticciuole, ouero di Dardi, col motto. **V N I O F O R T I O R, D I V I S I O F R A G I L I S.** **V.** Se hauete caro farmi cosa grata datemi due altri essempli d'impreses fabricate sopra concetti contrarij. **G.** Se uoi sapete la natura dell'Arme

dell' Armelino, & quella del Camello presto
 haurete l'intento vostro. V. Di che natura so-
 no questi due animali. G. L' Armelino, quan-
 do s'abbatte in loco, doue sia fango, patirebbe
 prima la morte per fame, & per sete, che toc-
 carlo passando, per non macchiare il candore,
 & la politezza della sua pretiosa pelle: Et il
 Camello quando arrissa ad vn fonte chiaro,
 non bene di quella acqua, se prima calpestran-
 dola non la fa torbida: Onde per dimostrare
 l'eccellenza d'un gran scelerato, & d'un gran-
 de huomo da bene, le diuerse nature di questi
 due animali seruirebbono mirabilmente dan-
 do per motto all' Armelino. MALO MO-
 RI QVAM FAEDARI. Et al
 Camello. MIHI TVRBIDA. V.
 Bella proportione hanno queste due imprese
 con il concetto. Hor s'io voleffi dimostrare di
 hauere acquistato fama col mezzo del pro-
 prio valore, & non col fare quello, che non si de-
 ue, onde hauerei io a cauare l'inuentione per sè
 fatto concetto. G. Ricorrendo à i fonti topici,

K

la potrei cauare dal loco del contrario, si come fece l'auttore d'una Impresa, che grà donò il Marchese del Vasto à Carlo Quinto, la quale haueua per soggetto il Tempio di Diana Efesia in mezzo delle fiàme, col motto. **VOS ALIAM EX ALIIS. V.** Io non intendo il soggetto di questa Impresa. **G.** Il tempio di Dana Efesia fu abbruciato da huomo sceleratissimo non per altro, che per acquistare fama con destruggere la più cosa del mondo. **V.** Hor si, che veggio la bellezza di questa Impresa, & come le parole dicono il contrario di quello; che si vede nella figura. Ma s'alcuno volesse dimostrare d'essere molto trauagliato d'Amore da che loco cauareste voi Impresa sopra questo proposito. **G.** Dall'istesso loco del contrario, & pigliare i p soggetto un Ramarro col motto, **QVOD HVIC DEEST ME TORQVET. V.** Che cōueneuolezza hà il Ramarro, cō il cōcetto dell'auttore. **G.** La cōueneuolezza nasce dalla natura del Ramarro, perch'egli non dà in amore, come

fa ciascuno altro animale. U. Hor tornando
 al fonte topico della similitudine che impresa
 darete voi ad uno, che desidera mostrare per
 impresa, che ancora, che l'anima sua per suoi
 graui peccati si troui poco men, che morta nel-
 la gratia d'Iddio, nondimeno spera di ricou-
 rar nel perduto vigore, cō l'aiuto della elemosina
 & della bontà del Signore. G. A tal concetto
 à me pare, che quadri l'impresa di Monsig.
 Canobio, la quale hà per soggetto vn' arbore
 poco men, che morto, & una mano con vn' va-
 fo, che versa acqua alle radici d'esso arbore,
 col motto. UT REVIRESCAT, ET
 SERVETVR. U. Perche questa impre-
 sa viuamente esprime l'intentione dell'atto-
 re molto mi piace, & più mi piacerebbe se in
 essa non v'intrasse membro di corpo humano.
 G. In questo io farei della vostra opinione, se il
 giudicioso Signor Prospero Visconte non fosse
 di parere, che nelle Imprese possano intrare le
 parti de corpi humani senza nota alcuna di
 biasimo bene, è vero, ch'egli giudica, che in

LIBRO 12

questa Impresa la figura della mano, & la pa-
 rola *SERVETVR* Siano di souerchio,
 & questo suo parere si fonda sopra molte viue
 & gagliarde ragioni, di cui mi riserbo a ragio-
 narne un'altra fiata. *V.* Poi che p' hora non mi
 uolete risolvere di q̄sto dubbio liberatemi alme-
 no p' cortesia dal desiderio, c'ho di sentire una
 impresa, sopra il cōcetto d'uno che fosse risol-
 to di dare fine all'intrigo d'una sua lite col me-
 zo della spada, ò caso, che nō se ne potesse sbriga-
 re col mezzo del giudicio ciuile. *G.* A q̄sto
 cōcetto seruirebbe il nodo Gordiano tagliato
 dalla scimitarra di Alessādro Magno col mor-
 to. *NIHIL INTEREST QVOMODO
 SOLVATVR.* Et q̄sta impresa mi
 piacerebbe sōmamēte se nō peccasse nel cōcet-
 to, p' che nō è lecito diffinire le differenze p' uia
 di homicidio, ò di duello. *V.* Io sono del vostro
 parere. Ma à chi fosse, tanto vago di supplire
 con la fama all'accorciamento della vita, che
 viuesse continuamente in fatiche, disagi, &
 pericoli, nō p' altro, che p' addrizzare al nome

suo una piramide di perpetua gloria, che im-
 presa darete voi per imagine di si fatto conce-
 to? G. Una Fenice frà le fiamme ardenti, col
 motto. **UT VIVAT.** Ne vi marauiglia-
 se, perch'io habbia sempre alle mani l'essempio
 della Fenice, perche uno istesso soggetto, per la
 diuersità della sua natura, serue à diuersi con-
 cetti, si come ancora diuersi soggetti seruono
 ad uno istesso concetto. V. In che modo. G. Sia-
 ui per esempio lo Struzzo, che inghiotisca un
 chiodo di ferro, col motto che dica. **SPERITVS
 DVRISSIMA COQVIT.**
 Per dimostrare, che un valoroso cuore ha for-
 za di smaltire ogni graue ingiuria col tempo.
 Lo struzzo poi figurato in maniera, che con-
 le noua con i raggi del lume de gli occhi, col
 motto, che dica. **DIVERSA AB
 ALIIS NATVRA VALEMUS**
 Serue al concetto d'uno, che volesse dimostra-
 re essere stato inuentore di qualche mirabile,
 & stupendo artificio. V. In che modo diuer-
 si soggetti seruono, come dite, ad uno istessa

LIBRO :

concetto. *G.* Sopra il concetto di voler morire
 honoratamente, o riportare la vittoria, fu
 fabricata come già vi hò detto, l'Impresa del
 Rhinocerote col motto. **NVNQVAM**
VICTUS AB HOSTE REDIT.

Di questo medesimo significato fù quella in-
 uentione del ramo di Palma attraversato al
 ramo di Cipresso, col motto. **ERIT AL-**
TERA MERCES. A questo fine fù
 fatta l'impresa del Tarcone spartano, col mot-
 to. **AUT CVM HOC, AVT IN**
HOC. V. Che impresa si conuerebbe à don-
 na di singolare honestà, & rara pudicitia, che
 non solo tenesse gran conto dell'honore con il cõ-
 seruare la persona sua, ma, che hauesse anco-
 ra gran cura, che le sue donzelle per istrac-
 raggine non lo perdesero. *G.* Vn mazzo di mi-
 glio maturo, col motto. **SERVARI, ET**
SERVARE MEVM EST. U.
 Che proportionè hà il miglio con il concetto. *G.*
 Il miglio è di natura tale, che non solamente
 conserva se stesso da corrutione, ma ancora

mantiene le altre cose, che gli stanno appresso.
F. Se questa impresa fosse di vista più gioconda,
E che la qualità della maturezza del
miglio non richiedesse colore per farsi conoscere,
sommamente mi piacerebbe, per hauere la
natura del miglio si gagliarda proporzione con
il concetto, per essere l'inuentione di honesto, E
moderato significato, E per hauere due senti-
menti, l'uno proprio, E si aperto, che ogni un
l'intende, E l'altro allegorico, E coperto in ma-
niera, che non si cieco volgo, ma ogni persona
giudiziosa lo può ageuolmente vedere. Hor,
che inuentione dareste a chi desiderasse darci
a conoscere per mezzo d'una impresa, ch'egli
nelle tribulationi mai non si disperasse per sape-
re, che'l Signore suole visitare i suoi diletti con
i travagli per humiliarli, E per prendere di
quosora occasione di usare della sua infinita misere-
cordia. G. Per dimostrazione d'un animo
tanto pio, E christiano si farebbe l'impresa
del S. Baron sfondato, la quale ha per sogget-
to una pianta di Lauro minacciata; E non

tocca dal folgore, col motto. *NEC FUL-
 MEN METVIT, VE HIE-
 MEM. V.* Questo motto di non temere il
 caldo del Fulgore, ne il freddo del Verno è mol-
 to conueniente, & proportionato alla virtù, et
 santità della vita d'esso S. Barone; perciò, ch'
 egli non è caldo nel desiderio de i piaceri sensiti-
 ui & mondani, ne freddo nell'operare quello,
 che pertiene alla salute dell'anima, ben è vero,
 che'l motto, secondo le moderne leggi di fabri-
 care le Imprese, sarebbe di maggiore merito se
 in lui non intrasse il nome d'una figura sostan-
 ziale dell'Impresa. Hora vorrei sentire una
 impresa, doue si mostrasse; che l'humano inge-
 gno per starsene ocioso non mostrerebbe mai
 l'innata sua virtù. G. Perche la natura, si co-
 me hà ascoso il fuoco dentro di alcune pietre, le
 quali percosse dal focile lo mandano fuori; così
 nell'anime nostre hà posto certi habiti, & semi-
 di virtù, i quali, se non vengono coltiuiati dal
 l'humana industria, non producono mai fiori
 ne frutti, à me pare, che p. Impresa seruireb-
 be

SECONDO.

be una pietra focaia percossa dal focile, che
 gettasse fuoco, col motto. **NON SINE**
MOTIV. Ne questa Impresa può stare
 trà le perfette, secondo la vostra dottrina, per
 essere fabricata sopra un concetto uniuersale;
 Vorrei sapere s'ella potrebbe seruire ancora
 ad un concetto particolare. **G.** Se un personag
 gio di valore; ma non conosciuto, volesse mo-
 strare con una impresa, che s'egli fosse adope-
 rato farebbe conoscere la virtù sua, si potreb-
 be valere della sudetta Impresa, laquale ser-
 uirebbe all' uniuersale, & al particolare. **V.**
 Considerando le Imprese à questo modo si po-
 trebbe ragioneuolmente dire, che tutte le in-
 uentioni della quinta classe seruissero all' uni-
 uersale, & al particolare. **G.** Voi dite il vero;
 ma io parlo delle imprese, c'hanno le parole in
 forma di motto, & non di sentenza compita,
 come per essempio si può vedere nell'impresa
 del Fico siluaggio nato nelle fisure d'un gran
 pezzo di marmo, col motto. **INGENTIA**
FINDIT. ouero. **DURISSIMA**
SCINDIT. Queste parole hanno forma di
 L

motto per non apportare seco certezza della
 qualità del concetto, & pur considerandole in
 sieme con le figure, si vede apertamente, che
 seruono al particolare & all'uniuersale. V. Io
 non sono ben chiaro, come questa impresa fac-
 cia questi due effetti. G. L'inuentione del Fico
 siluaggio serue al particolare, perche, si come
 vn picciol fico col progresso del tēpo rompe vn
 gran pezzo di marmo, così l'autore dell'im-
 presa col tempo spera di vedere la vendetta
 d'una ingiuria fattagli da vn maggiore di
 lui. Serue poi all'uniuersale; perche dalla na-
 tura, & effetto del caprisico si vede come le co-
 se picciole, & di poco pregio alle volte col tem-
 po menano gran ruina ad essemplio nostro, che
 per grandi, & potenti, che siamo non dourem-
 mo mai fare ingiuria ad alcuno per picciolo,
 & basso, che sia. V. Le Imprese di questa ma-
 niera non mi vanno à gusto manco di quelle,
 che seruono solamente al particolare. Hor che
 impresa dareste voi al S. Gio. Paolo Casato,
 il quale desidera mostrare al mondo col mez-

Zo. d'una impresa, ch'egli si assicura, che'l can-
 dore dell'animo suo non possa ricevere offesa al-
 cuna dalla malignità di quelli, che gli voglio-
 no male. G. Conforme all'animo, & alla virtù
 di questo cavalliere si conuerebbe una palla di
 christallo posta tra i raggi del Sole, & una car-
 ta bianca col motto. **CANDOR IL-**
LÆSVS. Et questa è una di quelle im-
 prese, che gentilmente seruono all'uniuersale,
 & al particolare. V. Io non sò, che giudicio fa-
 re di questa impresa, perche non mi posso ima-
 ginare, che proportione habbia il soggetto con
 l'intentione dell'auttore, mi dubito, che per in-
 terpretarla sarebbe mestiero di Epido, o della
 Sfinge. G. Voi non direste così, se sapeste, che i
 raggi del Sole trapassando per una palla di
 christallo si fortificano, & uniscono talmente
 secondo la natura della prospettiva, che ab-
 bruciano ogni oggetto, eccetto le cose cādide.
 V. Se questo è vero l'impresa è molto bella, &
 ingeniosa, ancor che tenga dell'Emblema, &
 pochi siano per intenderla. Hora, se una per-

LIBRO

*sona studiosa volesse dimostrare al mondo con
 la vaghezza, & leggiadria d'una ingeiosa,
 & arguta impresa, che il piacere dell'impara-
 re, & del pascere l'intelletto del suo pprio cibo
 insieme col desiderio dell'honore, gli addolcis-
 se le fatiche, i sudori, & le vigilie, & sono ne-
 cessarie per l'acquisto della virtù; che impresa
 servirebbe à sì bel concetto. G. Quella del S.
 Gironimo Capra, la quale hà per soggetto una
 Capra, che pasce un uergulto di salice, col mot-
 to. MIHI DULCE. Onde per esere il
 salice di suco amarissimo, hà il corpo dell'im-
 presa conueneuole proportionione con il concetto
 dell'auttore. V. L'impresa è bella, pur, al giu-
 dicio mio, non la passa del tutto secondo la vo-
 stra dottrina; ma riserbando ad un'altra fia-
 ta il fare collegio sopra le sue infirmità, vor-
 rei, che mi diceste che impresa quadrarebbe
 ad una Academia de spiriti pellegrini, che à
 garrà l'un dell'altro cercassero di polire, & il-
 lustrare gl'ingegni loro con l'essercitarsi conti-
 nuamente nelle scienze. G. Se non m'inganno*

per corpo dell'impresa seruirebbono i densi
 d'uno Erpice col motto. *SPLENDESCI-
 MVS VSV. V.* Secondo le vostre leggi que-
 sta impresa patisce eccettione, perche l'istro-
 mento rusticano del Erpice non hà bella vista.
 Ma se uno volesse dimostrare essere gran fe-
 licità il trouarsi per tutto il corso della sua vi-
 ta non men fauorito della Fortuna, che della
 virtù, di che inuentione si potrebbe seruire per
 tal cōcetto. *G. Di quella del S. Alessādro Caimo,*
 laquale hà p soggetto una naue posta in alto
 mare cō dietro la Fortuna cō la vela spiegata,
 & Pallade, che gouerna il timone, col motto.
OPTANDA NAUIGATIO. U. Ne
 questa impresa la passa senza difetto. *G* Hauete
 a sapere, che il fare una impresa del tutto com-
 pita, & perfetta, è cosa tãto difficile, che tiene
 quasi dell'impossibile, & di questo parere sono i
 giudiciosi, & nõ mai à bastanza lodati fratel-
 li il S. Gio. Paulo, & S. Prospero Visconti, il S.
 Giuliano Goselini, & il S. Annibal della Cro-
 ce, maestri delle belle Imprese. *V.* Io credo in

LIBRO

vero, che nõ si troui impfa sèza difetto, & che la palma, & l'honore del fabricare delle impfe sia non di chi arriua, ma di chi piu s'auicina al segno della perfettione. G. Per questo rispetto i maestri di questa bella arte hãno formato l'idea delle perfette impfe in quel modo, che Fidia dipinse Venere, i medici il corpo temperato, & Cicerone l'oratore. V. Così credo anch'io. Ma se non v'incresce ditemi per cortesia vn'impresa, che sia di manco imperfettione delle altre. G. L'impresa dell'Istrice, col motto. **COMINVS ET EMINVS.** Parmi arguta, bella di vista, di significato, & piena di spirito. V. A che serue questa impresa, G. Serue p dimostrazione d'un'animo bellicofo, & inuitto. V. In che modo. G. Presupposto, che sappiate la forma, & la natura dell'Istrice, vi dico, che si come questo animale pinge quelli che gli dãno noia d'apresso, & da lora no gli saetta scuotendo, & l'anciando le sue acutissime spine, così vn generoso, & magnanimo caualliere, hà sempre l'arme sue pronte da

presso & da lontano per diffendersi dal nemico.
 & questa impresa servirebbe ancora al conces-
 so d'un Precipe, che volesse mostrare al suo ne-
 mico, che così da longi con la forza dell'eser-
 cito, come da presso con il valore della sua pro-
 pria vita, gli darebbe buon conto de fatti suoi.
 V. Questa impresa è piena di brauura, & par-
 mi parente di quella dell' Hydra Lernea, col
 motto. **VTCVNQVEG.** Voi dite il ve-
 ro; ma se per auuentura l'inuentione dell' Istri-
 ce, p la sua grã brauura non vi piacesse. piglia-
 te quella della Sirena, col motto. **CON-**
TEMNIT TVTA PROCELLAS.
 Per dimostrare la generosità d'un cavaliere,
 che confidatosi nel suo valore sprezzate auer-
 sità in quel modo, che la Sirena col suo nuota-
 re supera ogni tempesta. Et se questa inuentio-
 ne non vi sodisfa per essere d'un soggetto forse
 troppo usitato, eccomi la bella, & ingenuosa im-
 presa della Luna crescente, col motto. **DO-**
NEC TOTUM IMPLEAT
ORBE M. Che cosa più di questa impre-

LIBRO

*sa si conuerebbe ad vn figliuolo d'un Prencipe
 successore nel regno, ilquale volesse darci ad
 intendere, ch'egli fin, che non arriui all'heredi-
 tà del regno non puo mostrare l'intero suo va-
 lore, si come la Luna non può compitamente ri-
 splendere se prima non arriuu alla sua perfet-
 ta grandezza, & se non vi piace questa bella
 inuentione, che portaua Arrigo secondo Re di
 Franza quando era Delfino, pigliate quella
 del Busolo della Calamita, che volge à tra-
 montana col motto. **ASPICIT VNAM,**
 Per dimostrare la costanza d'uno amante, il
 quale, si come la calamita non si volge ad al-
 tra stella, che à quella della Tramontana, così
 egli non vagheggi, ne volga i pensieri suoi ad
 altro oggetto, che à quello d'una sol donna, an-
 cor che molte ne vegga, in questa impresa, per
 mio giudicio, trouarete più offeruata l'arte,
 che nelle altre. **V. In che modo. G. Non v'ac-
 corgete, che in lei si vede vn concetto solo, no-
 bile, & particolare, oue ragioneuolmente non
 si può dire, che l'auttore d'essa habbia hauuto
 più***

SECONDO.

più riguardo à gli altri, che à se stesso. Qui ne il motto per se solo senza la figura, ne la figura senza il motto scuopre il significato dell' Impresa; ma congiunti amendue insieme dichiarandosi a vicenda spiegano la mente di colui, che porta l'impresa. Qui la natura della Calamità, oue è fondata l'intentione dell'impresa è rara, & notabile. Qui le figure sostantiali non passano il numero di due, & la breuità del motto si restringe parimente in due parole. Qui il corpo dell'impresa è conosciuto in maniera, che per sua chiarezza non è necessario agiuto di colore, ò di parole. L'impresa è di apparenza illustre, & hà il significato, che non è troppo oscuro, ne troppo chiaro. Qui non entra figura humana, ne il corpo dell'impresa da materia di sinistra interpretatione, ne il nome delle figure sostantiali entra nel motto. Et il significato di tutta l'impresa è diuerso da quello, ch'è proprio delle figure, lequali ancor, c'habbiano una gagliarda proportionione cõ il cõcetto dell' auctore, non mostrano però apertamente la mète sua co-

M

LIBRO

me fanno i Ieroglifi. Qui si vede una mirabile conuenevolezza tra il soggetto dell'impresa, il motto, & il concetto dell'auttore, di maniera, che in lei, come in un chiaro, & ben forbito specchio, si vede l'immagine d'un nobile, & generoso concetto. V. Hor comincio bene a gustare il bello artificio di fabricare le Imprese conformi a cōcetti dell'animo, & veggio apertamente, che chi non hà giudicio, lettere, ventura, & capriccio, non può fare una bella impresa, ma prima, che si dia fine à si piaceuole ragionamento, vorrei, che mi diceste, che impresa si conuerebbe al Taegio, che desidera mostrare al mondo col mezzò d'una impresa, che l'amicitia, ch'è tra lui, & il S. Felippo Rainoldi è per durare longo tempo per essere fondata non sopra artificio di simulatione per qualche particolare disegno, ma sopra una conformità d'opinioni, di costumi, & di natura. G. Si conuerebbe la vite abbracciata ad un Olmo, di cui hò fatto mentione pur dianzi, cō il motto. CONCORDI PACE LI-

GAVIT. V. Vorrei sentire una impresa, doue un Caualliere innamorato uolesse mostrare, che tra molte; E molte belle donne non potesse amare altra, che quella sola à cui serue.

G. A si fatto concetto parmi, che si conuerebbe una impresa del S. Prospero Visconte, la quale hà per soggetto una Fenice sotto un ciel stellato, E sopra un fascetto di legna senza che la Fenice batta l'ale, ne il fascetto s'accenda, col motto. SOLA LUMINA SOLI S. Volendo dire, che si come non basta il lume di altra stella à fare accendere la Fenice; ma solo ciò fare possono i raggi del Sole; così solamente una donna, la quale egli stima il suo Sole, basta à farlo ardere con la bellezza sua, e non altra donna per bella, che sia: come, che cedano tutte à questa, come cedono tutte le altre stelle al Sole. V. Perche le Imprese, che si fondano sopra concetti uniuersali pascono mirabilmente gli occhi della mente con artificiose, E essemplari inuentioni tutte piene di moralità, vorrei sentirne una di questa sorte,

LIBRO

doue si mostrasse, che in questo rapido, & alpe-
stre torrente, che nome hà vita, tutti traua-
gliano, ne si troua alcuno, c'habbia fermo ripo-
so, & sicura quiete. G. Voi sapete, che Herco-
le fu figliuolo di Gioue, & che la vita sua non
fu altro, che un continuo trauaglio; Onde ar-
gumentando dal più al meno si potrebbe di-
re. Se il figliuolo di Gioue non hà mai in que-
sto mondo hauuto quiete alcuna, perche noi
altri, che siama inferiori di lui, douemo pen-
sare di bauerla. Es così da questo fonte To-
pico si potrebbe canare l'impresa d'uno He-
rcole, che sostenesse il cielo, col motto. NO-
VIT PAVCOS SECVRA
QVIES. V. Questo motto mi piace, per ef-
fer tolto da Seneca; & chi inuentò questa im-
presa? G. Il pellegrino, se non m'inganno, del-
l'academia de gli Affidati di Pavia V. L'im-
presa di questo S. Academico mi pare molto
ingemosa, & più vaga d'un'altra, che già fece
uno amico sopra questo istesso cōcetto, la quale
bauena per soggetto una Sfera sopra la Palla

della terra, col motto. *NULLA QUIES
INFERIVS, SI SVRSVM OM-
NIA MOVENTUR. G.* Il motto
mi par longo fuor di misura; par per essere l'in-
uentione della quinta classe, il merito dell'em-
blema supplisce al mancamento dell'impresa.
V. Perche, *Giossano mio dolciſſimo*, io deſide-
ro alcune coſe, le quali a me paiono utili, & ho-
neſte, & par nõ sò trouare la via per fare, che'l
mio deſiderio gionga in porto; ond'io alle volte
me ne deſſero in maniera, ch'eſco fuori de i ter-
mini della pazienza, vorrei, che con il meſzo
d'una di quelle impreſe, che ſeruo all'uniuer-
ſale moſtraſte come io m'habbia à gouernare
in queſta mala forte. *G.* Caro mio *Diſconte*, il
deſiderare q̃llo, che dal giudicio humano uie-
ne approuato p̃ buono è coſa naturale; ma il
nõ accettare in pace ciò, che Iddio vuole, è co-
ſa da huomo ſenſa prudẽza, la quale opinione
ſn da gẽtili è ſtata approuata. Il diuino *Plato*
ne aſſemigliò la viſa humana al giuoco delle
tauole, doue ogniuno diſſegna q̃l, che vorẽbbe.

LIBRO

ma il reuscirne il nostro desiderio non dipende da noi, ma è bē di nostro potere, & debito il riceuere con piaceuole animo quel, che la sorte ci apporta innāzi, & di partire, & accōmodare al suo loco ciascuna cosa, acciò, che'l bene maggiormente gioui, & il male manco ci annoi. Et così bisogna accōmodare la volontà a quello, che apporta la sorte, & non volere, che la sorte s'accomodi al voler nostro, cosa impossibile, & degna di riso non altrimenti, che se vn calzolare volesse non adattare la scarpa al piede, ma il piede alla scarpa. Per fare adunq, una impresa, che mostri come l'huomo s'habbia a gouernare nelle cose, che succedono cōtra il suo desiderio à me pare, che seruirebbe l'accomodata similitudine di Platone, & però io piglierei per soggetto dell'impresa vn tauoliero aperto con i dadi acconci in maniera, che mostrassero il più infelice ponto, che tirare si potesse, con il motto, che dicesse. ID ARTE CORRIGAS.V. Questa inuētione esprime benissimo il mio concetto, & il motto, oltre

le altre sue parti lodenoli, mi piace per essere
tolto da Terentio, doue dice

*Sic vita est hominum quasi cū ludas tesseris.
Si illud, quod est maxime opus iactu nō cadit;
Illud, quod cecidit forte, id arte corrigas.*

U. Hora vorrei sentire una impresa, doue si
mostrasse c' hoggi di più non si trouano Mece-
nati, che nodriscano le scienze con l' honorare,
E gradire i virtuosi. G. A tal concetto forse
seruirebbe uno Alloro gettato à terra con le ra-
dici all'aria, E con uno motto, che dicesse.

NON IAM MATER ALIT.

V. Per Impresa fabricata sopra vn concetto
vniuersale non mi dispiace, E massimamen-
te p' essere tolto il motto da Vergilio, doue dice

*Nō iam mater alit tellus, uiresq, ministrat.
Et volendo p' impresa dimostrare, che chi pen-
sa alla morte fa poco conto delle cose di questo
mondo, che inuentione seruirebbe à tal conce-
to. G. Una testa di morto, col motto. COGI-
TANTI VILESCVNT OMNIA.
U. Che inuentione seruirebbe al S. Conte de*

LIBRO

Desana, il quale voria mostrare al mondo col mezzo d'una impresa, che non si douria offendere gl'innocenti, ne tentare, come si dice, i cani, che dormono G. A questo proposito si confarebbe un cane adormetato, col motto di Francesco Sforza Duca di Milano, il quale diceua. QUIETVM NEMO IMPVNE LACESSET. V. Vorrei sentire una impresa, doue si mostrasse, che rare volte la Fortuna, & la Vertù s'accordano insieme. G. Molte cose, cosi dell'arte, come della natura seruirebbono à questo concetto; ma trà le altre à me pare, che secondo tal significato sarebbe l'impresa della verga di Mercurio con il corno della Diuitia, della Capra Amaltea, col motto. QVAE RARO CONVENIVNT. ouero quel verso del Petrarca, che dice.

*Gratie, ch' à pochi il ciel largo destina.
V. Che proportionè hà la verga di Mercurio, & il corno della Capra Amaltea con il concetto dell'auttore? qui non hà già loco similitudine,*

dine, ne allusione alcuna. G. La proportione si
 caua dal significato del corpo dell'impresa; per
 che il caducio di Mercurio significa le discipli-
 ne, & il corno della Capra Amaltea è simbolo
 dell'abbondanza. V. Anco q̄ ci sarebbe che dire,
 ma sopra che si fondano q̄sti due significati? G.
 Sopra l'auctorità de Poeti. V. Questi poeti hã
 no una grã libertà, ma poi che siamo entrati
 in Parnaso à cercar delle muse, & da i Poeti
 soggietti da fabricar ìprese, vorrei che lasciã-
 do da bada la materia delle ìprese; delle quali
 n'haueste discorso à bastanza; mi diceste, che
 cosa in effetto sieno le muse, & il loro Parnaso,
 che singono questi vostri bugiardi poeti. G.
 Voi non dite male à dir che i poeti sieno bu-
 giardi, perche in vero; chi non mente, nõ è poe-
 ta; ma le bugie loro sono artificiose, ripiene di
 verità, & degna di somma lode; & il Parnaso
 da poeti fauoleggiato nõ significa altro, che la
 diuinità, & forza di q̄l furor celeste, del qua-
 le l'anime de poeti ingöbrate vengono à posse-
 der parte di quella gioia; di cui le daine men-

N

LIBRO

ti si appagano, & per le muse altro non s'intende, che le scienze, & lodemoli discipline. V. Per qual cagione finsero questi vostri poeti le Muse coronate di Palma. G. Per darci à conoscere, che l'huomo; ilquale da opera à gli honorati studij di philosophia; dourebbe primieramente, & sopra d'ogn'altra cosa cercar di conseguire la vittoria di se stesso, & suoi proprij affetti, cō l'habituarsi nelle virtù. V. Questa vittoria, che voi dite, è quella, che al giudicio del diuino Platone, auanza tutte le altre vittorie: Ma perche dissero i poeti, che le Muse non dourebbono esser adorate Sole? G. Credo che ciò dicesero per darci ad intendere, che le lettere di humanità si dourebbono accompagnare con altre discipline di maggior eccellenza ad imitazione de gli antichi Egittij; i quali soleuano ornare la statua di Pallade con certi lor solenni uestimenti, per darci à conoscere, che i studij di poesia si dourebbono uestir d'altre più belle discipline. U. Io credo certamente, che per questa ragione, che voi dite, Socrate appreso

SECONDO.

Platone nel *Phedro* dicesse, che i poeti, i quali
 non fanno altra professione, che di Poesia muoiono
 come le cicale; E in vero un semplice poeta, che
 non habbia cognitione di filosofia, parmi che più
 tosto meriti nome di trombetta, che di sacerdo
 te delle sacre Muse. Vorrei, che mi dichiara-
 ste la causa ancora, perche Eumenio Retto-
 re chiamò Hercole guida delle Muse. G. Chia-
 mollo così per dimostrare, che p l'acquisto del-
 le scienze è necessaria la fatica; Onde Aristo-
 tele addimandato doue habitassero le muse, ri-
 spose ne gli animi delle persone faticose, Et Theo-
 crito intorno à tal proposito canta in questa
 maniera.

Con fatica à trouar si uan le muse,
 Che sul gran monte di Parnaso stanno,
 Et per due sommità passar bisogna:
 L'una i costumi dà, l'altra le scienze,
 Ricche ambedue, ma faticose ancora.
 V. Haurei caro, che mi diceste ancora p qual
 cagione habbiano finto i poeti, che le muse dan-
 dosi mano l'una all'altra ballino in giro. G.

LIBRO II

Con questa bella fictione volsero darci à conoscere, che tutte le discipline, & arti liberali sono abbracciate, & concatenate insieme, come pare, che habbia voluto Platone, Aristotele, Vitruvio, Marco Tullio, & molti altri, così Greci, come Latini. Et questa è quella Enciclopedia & circolo delle scienze, di cui si dottamente n'ha ragionato il S. Ottaviano Ferraro nel suo Enciclio.V. Vorrei sapere da voi se il poeta, & l'oratore possono ascendere al colmo, & eccellenza dell'arte loro senza questa vniuersale cognitione. G. Circa al poeta vi douete ricordare, che Horatio dice nella sua poetica.

Ogni cosa tentaro i buon poeti.

Quanto all'oratore sapete quãto gli attribuisca Aristotele. Gorgia appresso Platone vuole che l'ufficio dell'oratore sia di sapere ragionare bene d'ogni cosa. Et Crasso per la bocca di Cicerone confessa, che l'oratore dee hauer vn conoscimento vniuersale delle cose. Et questo tãto celebrato circolo delle scienze, sempre fu

in tanta riuerez, *1.* *Et* *o* *s* *e* *r* *u* *a* *t* *i* *o* *n* *e* *a* *p* *p* *r* *e* *s* *s* *o* *g* *l* *i*
antichi; che, chⁱ legge l'opere di Demostene, di
Cicerone, di Platone, *Et* di Aristotele dubita
s'eglino fossero più filosofi, che oratori, più ora-
tori, che matematici, più matematici, che na-
turali, più naturali, che theologi, più theologi,
che profeti, più profeti, che miracoli di natu-
ra. *V.* Hora qui vorrei, che si facesse un poco
di digressione, *Et* che mi diceste, che amicitia è
questa c'hanno le scienze liberali insieme. *G.*
Cominciando dalla filosofia morale vi dico, che
la politica presupone l'economica, perciò che
chi reggere non sà la propria, *Et* priuata fami-
glia, manco saprà gouernare una Republica,
Et chi non sà reggere se stesso manco saprà ma-
neggiare altrui, *Et* per tanto l'economica pre-
supone l'etica, *Et* perciò che'l sommo Iddio è
causa agente delle attioni vertuose, *Et* massi-
mamente nelle virtù heroiche, l'etica presupo-
ne la theologia. *Et* conoscendosi Iddio per le sue
creature, essendo i corpi mobili effetto di quel-
lo, la theologia presupone la phisica, la quale

LIBRO

nō è altro, ch'una scienza delle creature d'Id
 dio in quanto soggette sono al mouimento, &
 considerando la phisica le mobili sostanze; le
 quali saper non si ponno senza la cognitione de
 gli accidenti, trà quali il primiero è la quan-
 tità. soggetto dell'arithmetica, & Geometria,
 si vede come la phisica presupone la mathema-
 rica, & non potendosi dette scienze apparare
 se non per inuentione, ò disciplina, nō hauendo
 più loco l'inuentione, è necessario saperle per di-
 sciplina; la quale richiedendo la uoce per lo co-
 noscimēto d'essa fa di mestier' imparare grā-
 matica & potendo le uoci così esprimere il ve-
 ro, come il falso, il buono, come il reo, fū neces-
 sario, che si trouasse uno istromento, che distin-
 guesse l'uno dall'altro, & q̄sto fu la dialetica.
 Et perche in molte occorrezze fa di bisogno à
 conuersare trà persone rozze, & materiali, à
 cui innanzi giorno si fa serà, & volendo à tali
 con breui & ordinati silogismi palesar le cau-
 se, perche una cosa fare, ò non fare si deggia, sa-
 ria opera uana, per la debolezza della uista

loro, che resteria abbagliata dalla souerchia luce, fu necessario di trouar una via di persuadergli, ò quel utile, o quel honesto, che ci occorresse; E questa fu la uaga, E gentil Rethorica; laquale, come s'el freno de gli animi nostri depèdesse da lei, passando per tutte le uie de gli humani affetti, con piaceuole mouimento, E dolcezza, muoue à misericordia, ad amore, ad odio, à speranza, à dolore, à timore, E ad altre simili perturbationi. E per far beuere al volgo ignorante le medicine dell'animo, che altrimenti per esser in superficie amare, non beueria, fu di mistier coprirle di mèle, E questa tal coperta non è altro, che la poesia; la quale con la diletteuole imitatione, con la dolce harmonia de numeri, con le artificiose, E veracissime buggie delle fauole, quasi non se ne accorgèdo, libera gli animi infermi dalle loro malattie. V. Per tutte queste nostre ragioni; autorità, E esèpi, che adotte hauete à fauore dello studio uniuersale delle scièze non posso credere, che nell'oratore sia necessaria la

LIBRO

filosofia; perche conosco molti eccellenti auuo-
 cati, che nella profession' loro non hanno pari;
 & pur mai nõ studiarono filosofia. G. Come può
 esser buono oratore colui, che non conosce quali
 sieno le opere vertuose, come regger si deggia
 la famiglia, quali debbiano esser i gouerni del-
 la Republica, come si causi l'ira, la pietà, l'a-
 more, la speranza, il timore, l'allegrezza, &
 il dolore, secondo i quali affetti bisogna dispor-
 gli animi de gli ascoltanti? queste sono pure co-
 se; che nascono dal fonte della filosofia natura-
 le, & morale; & se questo non vi sodisfa, se vo-
 lete hauere pacienza di ascoltar mi, spero di
 farui cãgiare opinione. V. Dite, ch'io vi ascol-
 terò molto voluntieri. G. Mi negarete voi,
 che'l parlare non sia istromento dell'anima, la
 quale si vale d'esso, come d'interprete di quel-
 lo; che in se contiene? V. Questa è cosa chiara.
 G. Adunque il parlare da se solo non è altro,
 che argomento della nostra imperfettione: per-
 che intendere non si possiamo l'uno l'altro, sen-
 za l'uso di questo istromento. V. Et che volete
 inferir

inferir per questo? G. Non potendo noi dunque à guisa de i puri intelletti del cielo, intenderci col guardarsi l'uno l'altro senza mezzo di corporal istrumento, la natura pietosa dispensatrice de suoi beni ci diede la fauella; accioche col mezzo suo agiatamente potessimo spiegare i nostri concetti. Cō progresso poi di tempo crebbe di maniera ne gli huomini il desiderio di trouar parole accomodate per dimostrare i concetti dell'animo; che l'humana industria trouo forma di sapere usare parole, che giouassero, & dilettassero; & quindi nacque la rethorica con tutte le altre maniere di manifestare i concetti nostri. Hor questo giouamento di parole onde pensate voi che nasca, se non da i precetti, che deriuano dal fonte della filosofia; la quale d'ignoranti ne fa diuentare dotti. S'adunque il parlare non hà se non tanto di perfectione, quanto seco se ne porta la nobiltà de concetti, che nasce dalla filosofia, perche non confesserete voi esser la filosofia nell'oratore, come l'anima nell'huomo, & l'oratore senza questo uniuersal conoscimẽto delle cose, esser come

O

LIBRO

*un cadauero, & cosa vana, & di nessun pfitto?
 In che hauemo noi ragione di ammirar la pro-
 tezza d'una felice lingua formata dalla natu-
 ra di leggiadre et gratiose tēpre, se sotto le sem-
 plici voci non si troua alcun gusto di cognitio-
 ne? che argumenti, che narrationi, che essem-
 pi, che historie, et che trouati potranno esser quel-
 li, che cosa alcuna seco a cosa non habbiano di
 filosofia larga dispensatrice de gli alti, & ge-
 nerosi concessi? & perche pensate voi, che ap-
 presso gli antichi Greci, & Romani mai nō si
 trouasse la eloquenza separata dalla filosofia,
 se non perche per le ragioni sudette comosceua-
 no chiaramente tanto esser il volere l'una se-
 parar dall'altra, quanto voler partire il Sole
 dal mondo, per lo souerchio disordine, che ne
 seguirebbe. Et che ragione diede à credere à
 Platone, che Pericle superasse i Greci di elo-
 quenza, & à Cicerone Demosthene; se nō per-
 che Pericle fu discepolo di Anasagora, & De-
 mosthene di Platone. Vorrei vn poco che que-
 sti auuocati nemici capitalissimi della filosofia
 mi diceessero, come potrà alcuno senza lei di-*

rittamente conoscere le specie delle cose dalla
 natura prodotte, & quelle diffinire, distingue-
 re, risolvere, argomentare, giudicare le vere
 ragioni dalle false, vedere le cose conseguenti,
 divider le dubbiose, & discernere le repugnan-
 ti? Ma che diremo della natura delle cose, del
 la vita humana, della virtù, de i costumi, del
 la ragione, & altre cose simili, lequali tutte de-
 rivano dall'universalissimo fonte di filosofia?
 V. Non posso fare, ch'io non mi renda alle vo-
 stre tanto viue, & gagliarde ragioni; & che in-
 sieme con voi non dica, che la lingua è vera-
 mente istromento dell'anima, laquale senza
 l'aiuto della filosofia restarebbe ignorante, &
 come la carta rasa di Aristotele. G. Io mi alle-
 gro non poco di hauerui leuata dalla mente la
 mostruosa opinione, c'hauuate de gli oratori;
 i quali senza cognition de filosofia altro non so-
 no, che ciarlatani, & colossi; i quali per disuo-
 ri paiono imperadori, & dentro altro nō sono,
 che strazzi. V. In vero negar nō si deue, che
 la filosofia non sia il neruo, l'anima, lo spirito, la
 fermezza, & il sostenimento della eloquenza,

perche di nessuno profitto sarebbe il parlar artificioso, & splendido senza il lume de i buoni precetti, che sorgono da questa fontana. Ben è vero, che con tutto questo l'animo mio nõ s'acqueta ancora, perche ho inteso poco fa da uno gentil' huomo degno di fede, che un' auvocato eccellente, trouandosi una sera in vostra compagnia à cenare con alcuni gentil' huomini di rara dottrina hebbe à dire la filosofia non haue re che fare con l'arte oratoria. C. Quello gentil huomo vi hà referto il vero; ma perche quella sera il detto auvocato con la sua leggiadra, dolce, & in ogni parte di se felice eloquenza, causò ne gli animi de gli auditori tanta meraviglia; che fu dubitato, ch'essi; come quelli, ch'el capo di Medusa remirando diuennero durissime pietre; hauessero à remaner insensibili fatti; è da pensare, ch'egli ciò diceffe burlando in forma di paradosso, per dimostratio ne più tosto d'ingegno, che di verità. V. Così è da credere. Hor repigliando il nostro primiero ragionamento delle Muse, vorrei che mi diceste, pche causa habbiano finto i poeti, ch'elle

sieno alate? G. Questo finsero; per dimostrare, che le persone studiose douriano cercare con l'ale della cognitione, & de i preciosi frutti de i lor ingegni, alzarsi à volo, per arriuare alla gloriosa altezza della immortalità de i nomi loro. V. Perche causa Pithagora, & Plutarco affermarono, che le Muse douriano esser ante poste alle sirene? G. Ciò dissero questi due gran filosofi p dinotare, ch'el parlar nostro deurebbe esser schietto, puro, senza fuco, & senza affectatione, & cō più di efficacia, che di ostetatione. V. Perche causa Pausania finse le muse habitar nella città di aptera? G. Hauete à sapere, che questa parola Aptaera nō vien à dir altro, che senza penne, & ciò finse Pausania per ammonirci tacitamente, che le parole non si douriano lasciar volar di bocca inconsideratamente, considerando, che la natura ci hà fatto i denti, accioche, come vn riparo stiano alla custodia delle parole. U. Et perche il medesimo Pausania scrisse, che le Muse hanno per sua nudrice Eupheme, che vuol dir fama incorrotta? G. Questo finse Pausana per

LIBRO

auisarci, che colui che pensa fare profitto nelle lettere, bisogna primieramente, che sia huomo da bene, & d'un animo temperato. Numa solea dire, che nelle campagne riesce bene tutto quello, che vien fatto da honeste mani, & per mostrare la inimicitia, ch'è tra'l vitio, & le buone lettere; Theocrito dice.

*Quelli, che in prottatione hannole Muse,
La beuanda di Circe non offende.*

Onde Luciano finge Pallade, & le Muse essere secure dalle saette di Cupido, & Horatio anch'egli dice in questo modo.

*Lascio Venere, & Baccò il buon Poeta
V. Haurè caro ancora intender da voi, per
che causa i poeti habbiano finto le Muse vergini & fanciulle? G. Cio fecero, per dimostrare, che gli studij delle buone lettere si douerebbono serbar nella sua purità, & non adulterarli cō cosa alcuna sofisticata. V. Et perche finse l'antiquità le Muse esser figliuole di Gioue, & di Mnemosina? G. Così finse per farci sapere, che quelli, che si danno alle lettere, douriano hauere gran memoria, & buono ingegno, per*

poter intender, & conseruare le cose intese. Or feo à Gione attribuisce l'acutezza dell'ingegno, & à Mnemosina la memoria, due parti principalissime delle persone; che si danno alli studij delle buone lettere. V. Hor mi resta ancora intendere una cosa da voi, & questa è la causa, perche habbiano finto i poeti le muse habitar ne monti? G. Questa fittione, per mio parere, fù fatta, per dimostrare, che quelli, che desiderano apparare le scièze, ò cōporre qualche cosa degna di perpetua memoria, douria- no lasciando la moltitudine de gli huomini, al lontanarsi dalle Città, & dalle cure publiche, & cercare per le solitudini di perder gli altri huomini per ritrouare se stessi; per questo Pallade da gli antiqui Greci fù chiamata Munia, cioè solitaria, dimostrando, che la, doue non è tumulto alcuno, fioriscono le buone lettere, nudrici della tranquillità de gli animi nostri. Philostrato scriue, che Alessandro sofista sempre habitaua ne monti; & che soleua dire il sommo Iddio hauer' ordinato da basso i campi, come cosa men degna, & hauer innalzati

LIBRO

monti per maggior eccellenza di quelli. Diceva ancora, che gli habitatori de monti sono i primi à salutar il Sole, quando comincia ad apparere sopra l'Orizzonte, E gli ultimi ad abbandonarlo quando tramonta. I profeti, i santissimi padri spesse volte habitavano i monti per poter con la comodità del silentio star più saldi ne lor santi pensieri.

Si manda in luce questo dialogo con protesto dell'autore di sottoporsi à tutto quel, che vuole la santa Chiesa.

Con licenza de Superiori.

